

**XVI LEGISLATURA****263ª SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO (\*)**

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2009

---

Presidenza del presidente SCHIFANI,  
indi del vice presidente NANIA

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO****Presidenza del presidente SCHIFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,11).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze (ore 16,15)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: «Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

**TREMONTI**, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, signori senatori, con la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, presentata lo scorso 22 settembre, il Governo ha provveduto ad aggiornare le stime di crescita e il quadro di finanza pubblica per l'orizzonte temporale di previsione 2009-2013. La presentazione del documento in Consiglio dei ministri è stata preceduta, a norma di legge, da una riunione in sede CIPE. In tale sede si sono espresse anche la Banca d'Italia e l'ISTAT, i cui documenti lascerò agli atti.

La Relazione previsionale e programmatica per il 2010, presentata contestualmente, recepisce le nuove stime e conferma la strategia di prudenza fiscale che ha guidato il Governo nel definire la politica di bilancio per il prossimo triennio.

L'elevata incertezza sulle prospettive economiche, incertezza che non trova precedenti prossimi storici, ha richiesto una forte prudenza per evitare che la definizione di una manovra che impegni negli anni a venire la finanza pubblica possa produrre effetti contrari all'interesse generale. In tale orientamento è stata valutata l'opportunità di proseguire nell'opera di gestione ordinaria e prudente dei conti pubblici, in attesa di un più netto consolidarsi della ripresa economica e, comunque, in attesa di una *exit strategy* che sarà definita in sede europea. L'impegno in sede europea è a coordinare nel tempo le azioni comuni dei Governi. Ad oggi, a questa altezza di tempo, non c'è alcuna decisione europea in ordine alla tempistica e ai contenuti dell'*exit strategy*. È intenzione del Governo italiano mantenere questo impegno di metodo e di merito assunto da ultimo in sede ECOFIN da tutti i Paesi europei.

Nel corso dell'estate 2009 le condizioni complessive e la congiuntura internazionale sono migliorate. Sono emersi alcuni segnali di stabilizzazione e poi di graduale ripresa, in particolare in Asia. I dati su questo sono esposti nella Tavola n. 1 che allegherò agli atti.

Le tensioni sui mercati finanziari internazionali si sono attenuate rispetto alla fase acuta della crisi.

Le Borse hanno registrato un recupero progressivo dai minimi di marzo. In ogni caso, confermiamo una valutazione espressa nelle sedi internazionali, nelle quali si parla di *tentative recovery*, un caso in cui l'aggettivo influisce in modo molto significativo sul sostantivo *recovery*. Concordiamo su

queste formule e ribadiamo quanto abbiamo detto non in inglese ma in latino: siamo ancora in *terra incognita*.

In linea con il miglioramento della congiuntura esterna anche l'Italia ha manifestato nei mesi più recenti alcuni segni positivi: la fiducia delle imprese e dei consumatori ha mostrato una graduale ripresa da aprile. Dallo stesso mese la produzione industriale ha arrestato la caduta, mostrando a luglio un recupero dell'1 per cento rispetto al mese precedente.

Il prodotto interno lordo nel secondo trimestre si è contratto dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente, segnando una relativa riduzione della caduta. È un po' meglio delle attese. I consumi privati hanno evidenziato un recupero rispetto al trimestre precedente per effetto anche degli incentivi per il rinnovo del parco auto, varati dal Governo nel febbraio scorso. Rilevante è stato anche, ai fini della domanda interna e del clima complessivo del Paese, l'intervento del Governo per il finanziamento degli ammortizzatori. I dati sull'andamento economico si stanno accumulando, dal traffico sulle autostrade a quello postale: tutti dati relativamente positivi.

Per quanto riguarda specificatamente la finanza pubblica, si nota che l'andamento del gettito IVA al netto della componente sulle importazioni ha mostrato per la prima volta nel corrente anno un'evoluzione positiva rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il tasso di variazione trimestrale delle imposte di fabbricazione, le accise, al netto dell'imposta sul gas metano è passato da meno 2,2 del secondo trimestre al più 1 del terzo.

Rispetto al DPEF presentato a luglio, la Nota di aggiornamento e la Relazione previsionale e programmatica hanno rivisto al rialzo di 0,4 punti percentuali la stima di variazione del PIL per l'anno corrente.

La stima contenuta nella Relazione previsionale e programmatica è ora pari a meno 4,8 per cento, rispetto al meno 5,2 per cento contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Per il 2010, il miglioramento della stima di crescita del PIL rispetto al DPEF è da 0,2 punti percentuali a 0,7 punti percentuali. Per il triennio 2011-2013, le stime di crescita del prodotto sono rimaste invariate. Tutto ciò è evidente nelle Tavole nn. 1 e 2 che alleggerò agli atti.

Successivamente alla presentazione della Relazione previsionale e programmatica, il Fondo monetario internazionale ha diffuso il *World Economic Outlook* di autunno, prevedendo per il biennio 2009-2010 un miglioramento sia per la crescita mondiale sia per le principali aree rispetto alle stime precedenti di luglio. Per il 2009, solo per tre Paesi del gruppo dei sette (Stati Uniti, Regno Unito e Canada), il Fondo ha previsto un lieve ribasso nelle stime di crescita; lieve perché compreso tra 0,1 e 0,2 punti percentuali. Per la Francia e la Germania, il Fondo ha previsto al rialzo le stime di crescita sia per il 2009 che per il 2010. Per il Regno Unito, la previsione al rialzo è limitata a 0,7 punti percentuali nel 2010. Anche per la Spagna le stime migliorano relativamente. Tutto ciò è contenuto nella Tavola n. 3, che alleggerò agli atti.

In un contesto di elevata incertezza, analoga a quella che caratterizza le economie dei Paesi più industrializzati, il Governo è stato in grado di confermare sostanzialmente gli obiettivi finanziari indicati nel DPEF 2010-2013 e di ribadire la correzione degli andamenti tendenziali dei conti pubblici a partire dal 2011.

Le lievi differenze del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche rispetto al DPEF derivano principalmente dai seguenti quattro fattori: la revisione delle prospettive di crescita per il biennio 2009-2010; l'aggiornamento dei conti pubblici del 2009 in base alle attività di monitoraggio; le modifiche alla manovra di luglio introdotte in sede di approvazione parlamentare; le variazioni alla curva dei tassi di interesse.

Per il 2009, l'indebitamento netto è stato confermato al 5,3 per cento del prodotto interno lordo. Il saldo sconta una ricomposizione del conto che lascia sostanzialmente invariato il livello dell'indebitamento netto in termini nominali. Vi sono infatti state variazioni compensative. La ricomposizione riflette minori entrate per 1,6 miliardi di euro, integralmente imputabili al ridimensionamento delle imposte indirette, per circa 1,5 miliardi di euro, ed a minori contributi sociali, per 0,2 miliardi di euro.

Per quanto concerne le spese, le nuove stime risultano inferiori per circa 2 miliardi di euro rispetto a quanto previsto in precedenza; tale riduzione deriva dal contenimento delle spese correnti per 3,4 miliardi di euro, correlate per circa la metà a minori oneri per interessi ed all'aumento, per circa 1,5 miliardi di euro, di quelle in conto capitale.

L'effetto complessivo dei fattori di variazione indicati in precedenza comporta un lieve miglioramento degli andamenti tendenziali a partire dal 2011 rispetto all'andamento delineato nel DPEF. Per il 2010 il livello dell'indebitamento resta fissato al 5 per cento del PIL, mentre migliora di 0,1 punti percentuali del PIL nel 2011 e di 0,2 nel 2012 e 2013 per effetto del diverso profilo della spesa per interessi, collocandosi a fine periodo al 2,2 per cento del prodotto interno lordo.

Corrispondentemente, l'avanzo primario si riduce di 0,2 punti percentuali di PIL negli anni 2010 e 2011 e di 0,1 punti percentuali nel biennio successivo, raggiungendo il 3,4 per cento del PIL nel 2013.

Il debito pubblico in rapporto al PIL, in presenza di una lieve revisione al rialzo del PIL nominale, è stimato collocarsi nel 2009 al 115,1 per cento. A partire dal 2010, il debito in rapporto al PIL è previsto diminuire gradualmente, con una riduzione lievemente più accentuata di quella indicata nel DPEF, fino a raggiungere il 112,7 per cento nel 2013. Nel confronto con gli altri Paesi più industrializzati, secondo le stime elaborate dalle organizzazioni internazionali, l'indebitamento netto in rapporto al PIL risulta tra i più contenuti. Per essere chiari, è la prima volta in tanti anni che la velocità di crescita del deficit e del debito italiano è inferiore alla media europea. Alcuni dati indicano che molti Paesi stanno arrivando al 10 per cento del rapporto deficit-PIL.

Questo comunque è un dato che non ci porta a forzare nella logica della prudenza, anche se crediamo giusto continuare su tale strada, dato l'elevato livello del debito pubblico italiano. I dati relativi al confronto con gli altri Paesi sono nella Tavola n. 4, pure allegata agli atti.

Secondo ulteriori elaborazioni del Ministero dell'economia, l'Italia registrerebbe l'aumento cumulato di debito pubblico più basso tra i Paesi del Gruppo dei Sette, ad esclusione del Canada. Questo, ripeto, è frutto di una politica di prudenza che crediamo fondamentale continuare.

La crescita del debito in Italia è principalmente spiegata dall'aumento cumulato dell'indebitamento netto e dal mancato apporto della crescita, che in condizioni cicliche normali imprime alla variazione del debito un significativo contributo negativo. Quindi, se il rapporto si deteriora è per effetto del prodotto interno lordo e non per effetto di politiche di indebitamento oltre la soglia del 5 per cento, che crediamo sarebbe non prudente e non augurabile per questo Paese superare.

Il contributo e l'aggiustamento *stock* e flussi risulta nettamente inferiore rispetto a quello degli altri Paesi. Nel periodo 2011-2013, sulla base di uno scenario a politiche invariate, il debito pubblico italiano registrerebbe il secondo incremento più contenuto dopo quello della Germania, e questo per noi è un dato assolutamente positivo. Il debito pubblico italiano è previsto aumentare di 7,8 punti percentuali, meno che in molti altri Paesi.

Il ritorno su un sentiero di crescita dovrebbe contribuire a ridurre il nostro debito di alcuni punti percentuali. Tutto questo esercizio previsionale è esposto nella Tavola n. 6.

In termini strutturali, nel 2009 il saldo di bilancio si deteriora per 0,2 punti percentuali rispetto al DPEF, e ciò per effetto prevalente delle maggiori misure *una tantum*. Il percorso di risanamento riprende a partire dal 2010, dopo il peggioramento del 2008 e la lieve riduzione nel 2009. Il deficit, corretto per il ciclo e al netto delle misure *una tantum*, risulta in progressivo ridimensionamento negli anni a seguire con una correzione cumulata di circa 1,4 punti percentuali fino al 2012.

In analogia a quanto è accaduto l'anno scorso, la manovra di bilancio per il prossimo triennio è stata in parte anticipata con l'adozione, già entro l'estate, di un provvedimento normativo organico. Contestualmente al DPEF, il Governo ha infatti varato il decreto-legge n. 78 del 2009, finalizzato a combinare una duplice esigenza: fornire un primo aggiornamento della manovra finanziaria triennale approvata l'anno scorso ed imprimere slancio all'economia mantenendo il controllo dei conti pubblici. Il decreto-legge è stato approvato sostanzialmente nella sua versione iniziale, fatte salve alcune integrazioni che non hanno modificato l'impatto sull'indebitamento.

Il provvedimento di luglio reperisce risorse per circa 17 miliardi negli anni 2009-2012, includendo gli effetti di anticipo all'anno in corso specificamente per effetto di misure contenute nel decreto-legge e destinate a favorire una più rapida uscita dalla recessione. Altre misure riguardano interventi urgenti e indifferibili in materia di banche, di fondi, di sisma, per il rilancio di infrastrutture e dello sviluppo e per la proroga di alcuni termini legislativi. Le risorse reperite sono state indirizzate a sostenere il reddito delle famiglie con interventi sul mercato del lavoro e con il potenziamento degli ammortizzatori sociali, nonché a favorire le imprese, soprattutto attraverso la detassazione degli investimenti in macchinari ed attrezzature.

Per assicurare la necessaria liquidità al sostegno del settore produttivo, è stata prevista l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese; ciò in aggiunta alle risorse già rese disponibili con il provvedimento di assestamento al bilancio dello Stato per il 2009. Inoltre, sono state depositate misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Il percorso così delineato con il provvedimento di luglio trova la sua naturale continuità nella legge finanziaria per il 2010 e l'aver anticipato al mese di luglio la maggior parte delle misure di finanza pubblica si è tradotto anche quest'anno in un disegno di legge finanziaria estremamente semplice, limitato a pochi articoli, in linea con il contenuto della legge di stabilità, che è il nuovo strumento destinato a sostituire l'attuale legge finanziaria, secondo il disegno di legge di riforma delle norme

di contabilità e finanza pubblica già discusso nel Senato della Repubblica e attualmente in esame alla Camera dei deputati.

La legge finanziaria è stata adottata in continuità con la logica di prudenza fiscale con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi finanziaria, individuando misure che trovano adeguata copertura nell'ambito del provvedimento stesso, e quindi con un impatto fiscale quanto più possibile neutrale. Dal lato delle entrate, gli impieghi disposti sono relativi alla proroga di alcune agevolazioni fiscali legate al recupero edilizio. Viene prorogata la detrazione IRPEF per interventi di recupero al patrimonio edilizio - è del 36 per cento - nonché per acquisti di immobili facenti parte di fabbricati ristrutturati entro il 2012 ed alienati entro il 30 giugno 2013. Coerentemente con l'attuale normativa comunitaria, si dispone che la riduzione al 10 per cento dell'aliquota IVA sui lavori di ristrutturazione edilizia e restauro conservativo entri a regime e non sia più prevista solo in via transitoria.

Gli interventi di parte corrente comprendono l'adeguamento ai fini ISTAT della quota assistenziale a carico dello Stato di pensioni, assegni e indennità agli invalidi, attuato dall'INPS mediante l'utilizzo di trasferimenti statali a favore di INPS già previsti per altri interventi e non risultati utilizzati in sede di consuntivo INPS per il 2008. In quanto mere regolazioni di effetti contabili, tali interventi non incidono sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Viene inoltre prorogata la vigente normativa in tema di modalità di contribuzione di università e altri enti di ricerca alla determinazione del fabbisogno complessivo del settore pubblico.

Vengono, infine, individuati gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali nel triennio 2010-2012 nonché i relativi oneri contributivi ai fini IRAP del settore pubblico statale e vengono confermati quelli del settore pubblico non statale, università e ASL, da finanziare mediante eventuali risparmi gestionali derivanti da azioni di riorganizzazione e razionalizzazione del personale delle amministrazioni stesse.

L'estensione al 2010 della facoltà di rimodulazione delle risorse dei Ministeri a favore di programmi prioritari all'interno di una stessa missione contribuirà a garantire una gestione più flessibile del bilancio dello Stato e il controllo dell'andamento dei saldi di finanza pubblica.

Anche quest'anno credo possa essere dato atto al Governo di aver agito con tempestività, adeguando i tempi della politica a quelli dell'economia e della società e continuando a mantenere e a tenere in sicurezza i conti pubblici, nella convinzione che la stabilità finanziaria costituisca un fattore essenziale per il Paese e per la ripresa della crescita economica.

Si tratta di un'impostazione che prosegue lungo la linea innovativa adottata per la prima volta lo scorso anno. Allo stesso tempo, la manovra così definita non circoscrive le sue potenzialità in uno spazio temporale definito ma rimette le possibilità di un suo eventuale potenziamento qualora l'emergere di maggiore gettito renda disponibili maggiori risorse finanziarie da destinare alle priorità sociali più urgenti. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro conclusa l'esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze.

*Omissis*

#### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,45)**

##### **Discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Relazione orale) (ore 18,45)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 2-bis.

Il relatore, senatore Garavaglia Massimo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo.

**GARAVAGLIA Massimo, relatore.** Signor Presidente, sulla Nota di aggiornamento non ripeteremo considerazioni già svolte nel mese di luglio, preferendo attenerci piuttosto a momenti differenziali

rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria presentato nel mese di giugno. Pertanto, la nostra relazione si concentrerà sulle variabili macroeconomiche fondamentali.

Partiamo dal prodotto interno lordo. È noto a tutti che questo è un anno molto particolare, anche se dall'analisi dell'andamento per gli anni futuri si rilevano aspetti interessanti. Tra l'altro, si evidenzia anche un leggero miglioramento per l'anno in corso rispetto a quanto previsto inizialmente, per cui la perdita di PIL per quest'anno è pari al 4,8 per cento.

Proprio al fine di dare qualche motivo di fiducia in più ai cittadini e agli imprenditori, è interessante notare l'andamento per l'anno successivo e soprattutto il differenziale rispetto alle altre Nazioni nostre concorrenti a livello europeo. In particolare, per il 2010 è prevista una crescita del prodotto interno lordo dello 0,7 per cento, in linea con la media europea, che è dello 0,8 per cento, e con l'andamento di Francia e Germania, rispettivamente dello 0,8 per cento e dell'1 per cento. Restano indietro invece il Regno Unito, con una crescita dello 0,1 per cento e dunque sostanzialmente pari a zero, e la Spagna, con un differenziale negativo pari allo 0,7 per cento.

Cosa si dovrebbe trarre da questa semplice analisi dei dati e dal differenziale rispetto agli anni precedenti? In sostanza, dopo la crisi, cambia nettamente lo scenario. Rimangono più solide e più pronte a reagire le economie dotate di un sistema manifatturiero più forte mentre restano in una fase negativa e in estrema difficoltà in particolare il Regno Unito e la Spagna e, cosa che comporta già da quest'anno conseguenze ancora più pesanti sul lato occupazionale, le economie che hanno attuato invece in misura maggiore una deindustrializzazione. Questo la dice lunga su una politica che poi non ha una sostenibilità duratura nel tempo.

La seconda considerazione da fare è che diminuisce il differenziale: mentre negli anni precedenti c'era sempre un differenziale notevole tra il tasso di crescita del PIL italiano e quello degli altri Paesi europei, dell'ordine di 1, 1,5 o anche di 2 punti, si ritorna ad essere alla pari. Questo perché si esaurisce l'effetto droga nei sistemi economici di talune Nazioni, incentivato dall'uso del risparmio privato e quindi della crescita, che negli ultimi anni è stata notevole, di indebitamento del settore privato. Tale fenomeno sta per finire e finisce con questo anche una crescita superiore alla norma degli altri Stati; come dire che si cresce, si cresce meno, e probabilmente questo è il tasso di crescita sostenibile.

Prendendo in considerazione altre variabili, per quanto riguarda i consumi si registra un calo - purtroppo lo sappiamo - dell'1,1 nell'anno in corso, e si ritorna a crescere, dal 2010, dallo 0,4 all'1,7. Anche qui bisogna considerare che, seppure il calo dei consumi c'è stato, tuttavia è stato di gran lunga inferiore rispetto a quanto si pensava nei primi mesi dell'anno, che erano oggettivamente drammatici, con un blocco degli ordinativi totale presso il sistema imprenditoriale, quindi con seri dubbi sulla tenuta del sistema economico. Fortunatamente, dal secondo trimestre in poi sono iniziati i segnali positivi e il lato consumo ha sostanzialmente tenuto, nonostante una grande crisi del sistema imprenditoriale dei primi due trimestri.

Ciò deve far riflettere sul fatto che se bisogna ragionare su politiche a sostegno dei consumi, è necessario andare con i piedi di piombo, perché non è detto che ciò poi si traduca automaticamente in un beneficio per le economie nazionali. Banalizzando il concetto, se avessimo detassato le tredicesime investendo parecchi miliardi e poi questi fossero andati nell'acquisto di telefonini fatti in India, non avremmo fatto il bene delle nostre imprese.

Altra variabile da prendere in considerazione sono gli investimenti. In questo settore si registra il problema più importante nell'anno in corso, con un crollo di macchinari e attrezzature superiore al 17 per cento. Questo è il vero nodo del nostro sistema di piccole e medie imprese. Fortunatamente dal 2010 il dato torna a essere positivo, con un più 2,5, vuoi per l'effetto della detassazione dei macchinari, vuoi per l'effetto di naturale riordino delle scorte. Ad ogni modo, si tratta di un dato fondamentale, dal momento che un calo degli investimenti si traduce poi, nell'arco di tre, cinque, sei mesi, in un calo notevole di occupazione, ragion per cui è importante che torni positivo l'investimento, soprattutto in macchinari e attrezzature.

In merito al settore delle costruzioni, che sappiamo aver subito molto anche l'effetto della bolla speculativa, quest'anno cala del 6,1 ma torna positivo dall'anno venturo.

Infine, l'esame congiunto di importazioni ed esportazioni evidenzia che, mentre nell'anno in corso il crollo notevole, soprattutto delle esportazioni (quasi il 20 per cento) ha avuto ovviamente un riflesso notevole sul calo del PIL - quasi un terzo del PIL è fatto in esportazione, quindi va da sé che se le esportazioni cadono in questa misura i risvolti sull'economia generale sono molto importanti, non compensati da un calo dell'importazione - nell'anno torna ad essere positivo il saldo importazioni-esportazioni, e questo è sicuramente un bel segnale. Permangono dubbi, a nostro modesto avviso, sul futuro andamento di inflazione e tassi di interesse. È di oggi pomeriggio il dato che, per la prima volta, il primo Stato del G20, l'Australia, torna a far crescere i tassi di interesse dal 3 al 3,25 per cento. Ciò vuol dire che, se è vero che c'è una ripartenza reale dell'economia, c'è però anche il

rischio che poi ciò si traduca in un aumento dei tassi di interesse, quindi, per quanto riguarda il nostro sistema, purtroppo soprattutto del servizio del debito: un'incognita che pesa e peserà enormemente sugli anni venturi.

Venendo ai dati più strettamente legati alla finanza pubblica e al bilancio dello Stato - e mi avvio a concludere - le note sono chiaramente quelle più dolenti. Possiamo tralasciare i saldi che tutti conosciamo, e che sono calcolati in base al PIL, perché, nel momento in cui il PIL ha una variazione così alta, hanno probabilmente più senso i valori assoluti.

Per il 2009 abbiamo uscite totali superiori a 800 miliardi, in linea con quanto previsto in finanziaria (802 miliardi), mentre le entrate ammontano a 721 miliardi, e qui registriamo il problema maggiore, perché le previsioni iniziali erano di 775 miliardi. Quindi, in pratica, il buco aumenta di 50 miliardi, per cui quest'anno abbiamo un buco entrate-uscite di circa 80 miliardi, mentre rimane stabile per gli anni venturi.

Non si può di certo pensare che una finanziaria riesca ad agire sul saldo entrate-uscite, proprio perché, mentre le uscite rimangono sostanzialmente stabili, se non si incrementano naturalmente nel tempo - e anche sotto questo aspetto andrebbero fatte alcune considerazioni - le entrate subiscono un calo notevole, dovuto ovviamente al calo dell'economia. La riflessione vera da fare nei prossimi interventi di politica economica è come risolvere questo problema, che è già pesante normalmente, ma che, in una situazione di crisi, diventa veramente drammatico. Generalmente il saldo entrate-uscite è nell'ordine dei 30 miliardi (e già questo non è un dato da valutare positivamente); se ci presentiamo poi con un buco di queste dimensioni, è chiaro che siamo in grosse difficoltà.

Tenuto conto che la finanziaria che inizieremo ad esaminare la settimana ventura è nell'ordine dei 3-4 miliardi - quindi nulla a che vedere con il buco entrate-uscite di 77 miliardi dell'anno venturo - neanche con una delle finanziarie più corpose degli ultimi anni (la finanziaria Prodi del 2006, che era nell'ordine dei 25-30 miliardi) ci sarebbe la possibilità di tappare il saldo entrate-uscite, nel momento in cui esso sconta un buco di quasi 80 miliardi di euro.

Dovremmo allora riflettere tutti serenamente sul modo in cui affrontare pesantemente il problema degli 800 miliardi di uscite, che non possiamo più permetterci, e su come aggredire il fenomeno dell'evasione fiscale, stimata in 120-150 miliardi di euro, affinché questo buco si tappi. In caso contrario, infatti, continueremo ad incrementare il debito pubblico, rischiando prima o poi di avere seri problemi, sempre che non sia già un serio problema pagare 80 miliardi di euro, come facciamo quest'anno, e sempre che rimangano stabili nel tempo i tassi d'interesse, cosa assolutamente non scontata. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Legnini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Legnini.

**LEGNINI**, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al DPEF registra, com'è stato appena detto dal collega Garavaglia, relatore di maggioranza, lievi correzioni nelle previsioni sulla crescita, indicando una caduta del PIL nell'anno in corso del 4,8 per cento, a fronte della previsione di luglio del 5,2, nonché contenuti aggiornamenti del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, risultanti da minori spese per interessi sul debito pubblico di circa 2 miliardi e minori entrate per 1,6 miliardi per imposte indirette e contributi sociali.

Si tratta di cifre e scostamenti che non modificano il quadro dell'andamento dell'economia e dei nostri conti pubblici, tanto che per l'anno in corso e per il 2010 l'indebitamento netto viene confermato al 5,3 e al 5 per cento del PIL, mentre gli effetti sugli andamenti tendenziali producono un lieve miglioramento solo dal 2011 (lo 0,1 per cento, lo 0,2 negli anni successivi). Addirittura il saldo netto da finanziare per il 2010 risulta ulteriormente peggiorato, passando da 61,4 miliardi (dato contenuto nel DPEF di luglio) a 63 miliardi.

Tutto ciò evidentemente per effetto principalmente di una sottostima del dato contenuto nel DPEF e dell'andamento incontrollato della spesa corrente, considerando anche che dall'aggiornamento delle previsioni non dovrebbero derivare effetti peggiorativi sul saldo netto da finanziare. Nessuna indicazione aggiuntiva di politica economica e di bilancio viene fornita rispetto a quelle contenute nel DPEF (peraltro pressoché inesistenti, come abbiamo rilevato a suo tempo), cosicché appare confermata la linea del Governo di sostanziale rinuncia ad attuare sia una politica anticiclica, che misure di correzione dei conti pubblici.

I dati aggiornati che ho richiamato continuano inoltre a presentare un certo livello di inattendibilità (inattendibilità che era già stata sottolineata a suo tempo sul DPEF anche dal nostro Servizio del

bilancio) se si considera, per esempio, che il Fondo monetario internazionale e l'ECOFIN - quindi non noi, l'opposizione, ma così importanti istituzioni finanziarie internazionali - qualche giorno fa, a pochi giorni dall'emanazione della Nota di aggiornamento, hanno stimato il PIL italiano in crescita per il 2010 solo dello 0,2 per cento, a fronte di una previsione contenuta nella Nota di aggiornamento che stiamo discutendo dello 0,7 per cento, con i conseguenti probabili effetti peggiorativi ulteriori sui saldi di finanza pubblica e - dato ancora più rilevante - prevedendo che la disoccupazione continuerà a crescere fino a tutto il 2010 (dato di cui non si ha riscontro nelle previsioni contenute nella Nota di aggiornamento), considerando anche che, come noto, l'aumento della disoccupazione incide sui dati di finanza pubblica. Il tasso di disoccupazione è previsto crescere in Italia dall'8,4 per cento del 2009 al 10,2 per cento nel 2010: stiamo parlando di centinaia di migliaia di disoccupati in più.

Tuttavia, come dicevo, i Ministri delle finanze europei e il Fondo monetario internazionale hanno evidenziato lo stretto nesso che vi è tra l'aumento della disoccupazione e le sue conseguenze sulle finanze pubbliche. Dunque, ad oggi siamo in presenza, così come lo eravamo a luglio, della più grave recessione dal dopoguerra ad oggi. I conti pubblici hanno subito il più serio peggioramento da 18 anni ad oggi (fino al segno meno relativo all'avanzo primario); la pressione fiscale ha raggiunto il livello record del 43,4 per cento, aumentando dello 0,6 per cento; la spesa corrente primaria è aumentata in un anno in modo vertiginoso (circa il 3 per cento), facendo raggiungere - anche in questo caso - il livello record di oltre il 40 per cento; la disoccupazione tornerà dopo molti anni a superare la soglia del 10 per cento.

Eppure, di fronte a questo quadro drammatico e a un livello del reddito che tornerà al dato pre-crisi solo tra qualche anno, la sola linea che il Governo ha ritenuto di dover indicare al Paese, e confermata qui oggi dal Ministro dell'economia e delle finanze, è stata quella della prudenza, non meglio declinata: ovvero lo stare fermi in attesa che la bufera passi. È certo che la bufera passerà: ogni crisi inizia e finisce, ma, come hanno detto autorevoli economisti e osservatori, nulla sarà come prima (penso ai conti pubblici, al sistema produttivo, al mercato del lavoro e alla distribuzione del reddito). Bisognava immaginare una strategia, non solo per attenuare gli effetti sociali e finanziari della grande crisi, ma anche per governare il dopo, per immaginare l'assetto e il ruolo del nostro Paese nel mondo dopo la crisi e nella fase della ripresa della crescita economica mondiale.

Noi avevamo indicato una linea alternativa e misure precise, finanziariamente dotate, il cui baricentro era quello di agire sui consumi interni utilizzando la leva fiscale in direzione della riduzione delle imposte su redditi medio bassi e determinando, quindi, un conseguente accrescimento del reddito disponibile da utilizzare per aumentare i consumi, con tutti gli effetti conseguenti. Ci avete detto di no nel 2008, all'inizio della fase più acuta della crisi, e nei mesi successivi, fino alla discussione del DPEF di luglio scorso. Ciò lo avete fatto, come ha ripetuto oggi il Ministro dell'economia e delle finanze, predicando, appunto, prudenza, prudenza, prudenza, e invocando solo la ripresa dell'economia mondiale.

Intanto, tutti i dati della nostra economia e del nostro bilancio pubblico andavano aggravandosi in misura ed intensità vertiginosi, senza precedenti in un arco temporale così ristretto. L'aggravamento della recessione e dei suoi effetti e l'enorme peggioramento dei conti pubblici in alcun modo sono risultati alleviati o incisi dalla politica di bilancio che riflette, ovviamente, la posizione inerziale del Governo, mobilitata dall'unico parametro costantemente evocato, quello di stare fermi in attesa che passi e che il peggio per l'economia, per i lavoratori e i ceti deboli si attenui con gli effetti auspicati della ripresa economica.

Oggi noi riproponiamo, con la risoluzione integrativa che abbiamo depositato e con il convincimento che occorre ed occorre più coraggio e determinazione, le nostre priorità, individuando misure che il Paese si aspetta e che configurano nel loro insieme una vera politica anticiclica. Dalla riduzione della pressione fiscale per i redditi medio-bassi al ripristino degli strumenti automatici di incentivazione delle imprese nel Mezzogiorno; dal rafforzamento degli strumenti di garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese alla necessità di accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, concertando uno specifico intervento con la Cassa depositi e prestiti (non riusciamo a comprendere perché almeno questa misura non si adotti, dal momento che la Cassa depositi e prestiti dispone di ingenti risorse liquide provenienti dal risparmio postale); dall'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno degli enti locali all'introduzione di un sistema universalistico di ammortizzatori sociali; dall'intensificazione della lotta all'evasione fiscale alla necessità di prevedere misure più incisive di controllo della spesa corrente primaria che, come è stato rilevato, è esplosa proprio in questi mesi.

Signor Presidente, oggi il Ministro dell'economia, nel presentare a quest'Aula il disegno di legge finanziaria, privo di contenuti significativi, sia dal lato di una politica anticrisi e anticiclica, che da quello del controllo della spesa e dei saldi di finanza pubblica (coerentemente peraltro con l'impostazione che ho riferito sbiadita ed inefficace del DPEF), ha tentato ancora una volta di

occultare il nulla della politica economica e finanziaria, dietro presunte, migliori *performance* del nostro debito pubblico in rapporto all'andamento del debito di altri Paesi.

Tali affermazioni dimostrano come ancora oggi, di fronte ai dati ufficiali che si commentano da sé (il debito, come ci è noto, si attesta quest'anno al 115 per cento del PIL a fronte di una previsione di appena un anno fa del 103 per cento, 12 punti in più), il Governo tenti di rappresentare una realtà virtuale, provi a maneggiare i dati a suo piacimento per supportare questa o quell'altra argomentazione, in tal modo occultando la dura realtà di fronte al Paese. E così il debito una volta costituisce, come è stato detto più volte, per le sue enormi proporzioni, un ostacolo invalicabile per l'adozione di politiche espansive, altre volte invece viene indicato come un parametro di virtuosità rispetto a ciò che è avvenuto in altri Paesi europei.

Non è vera né l'una né l'altra cosa. Era possibile ed è ancora possibile agire con la leva del bilancio, certo con prudenza, controllando e riqualificando la spesa corrente, contrastando l'evasione fiscale (è incredibile che oggi il ministro Tremonti abbia riferito di un positivo andamento del gettito IVA, come ho ascoltato e come risulterà dal verbale della seduta, quando invece la Nota di aggiornamento al DPEF che stiamo esaminando registra una ulteriore, corposa minore entrata allo stesso titolo), al fine di aiutare la nostra economia, le nostre imprese e le famiglie italiane ad uscire dal tunnel della crisi.

Voi continuate ancora oggi a rifiutare l'utilizzo di strumenti che gran parte dei Paesi sviluppati ha adottato e il nostro Paese continua a perdere terreno rispetto agli altri Paesi europei.

Noi insistiamo con la risoluzione che abbiamo presentato e ancor più lo faremo con le proposte che presenteremo durante l'esame della legge finanziaria.

Fino ad oggi ci avete risposto di no, ma noi insistiamo con il convincimento che quella da noi proposta è la linea migliore per aiutare il Paese ad essere meno iniquo, più competitivo e più solido in vista della ripresa dell'economia mondiale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia).*

**PRESIDENTE.** Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la fine della discussione generale.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

**MORANDO (PD).** Signor Presidente, la presentazione della Nota di aggiornamento al DPEF e la conseguente discussione parlamentare rappresentano per il Paese, secondo me, un'altra occasione mancata per formulare un giudizio equilibrato sull'evoluzione della crisi e per apportare le necessarie correzioni alla politica economica e fiscale del Governo.

Il Fondo monetario internazionale nel suo rapporto sull'economia mondiale formula un giudizio sintetico: la recessione globale sta finendo. Così si legge in quel rapporto. Non ha senso, a mio avviso, a fronte di questa affermazione, dividerci tra ottimisti che già assicurano che tutto tornerà presto come prima, quasi non si rendessero conto che esattamente nel «prima» si erano create le cause del cataclisma dell'ultimo anno e mezzo, e pessimisti che guardano alla forte precarietà dei segnali di ripresa e concludono che il peggio deve ancora venire, così impedendo di vedere ciò che ha funzionato tra i molti interventi messi in atto e peggiorando ulteriormente per questa via il sistema delle aspettative.

Il fatto è che l'arresto del ritmo di caduta, cioè la discreta crescita dell'economia mondiale, comunque ad un livello di quattro punti inferiore rispetto a quello pre-crisi, è frutto di una sorta di operazione aritmetica: una forte accelerazione dei Paesi emergenti, come la Cina, che nel 2009 è attesa realizzare un prodotto che cresce dell'8,5 per cento, o l'India, con un prodotto che crescerà del 5,4 per cento, convive infatti con la stabilizzazione ai bassissimi livelli raggiunti nei mesi scorsi da Stati Uniti d'America, Giappone ed Europa.

Ci sarebbe da chiedere a quanti, tra cui il nostro Ministro dell'economia, meno di due anni fa vedevano nell'ingresso nella globalizzazione dei Paesi emergenti il principale fattore di rischio, di riconoscere oggi finalmente l'errore, ora che fanno parte anche loro della schiera di quanti vedono in una strategia lungimirante della Cina uno dei fattori essenziali del ritorno dell'economia mondiale ad una crescita soddisfacente.

Certo, è un bene che l'andamento del prodotto sia tornato positivo, che le borse abbiano ripreso a salire e che le banche, salvate dall'intervento dello Stato che ha fornito loro, a spese dei contribuenti, una sorta di garanzia di ultima istanza contro il rischio di fallimento, abbiano ricominciato a fare profitti, ma assieme a questi elementi di sicuro recupero, che non ha alcun senso sottovalutare, dobbiamo considerare la sicura caduta dell'occupazione che ancora ci aspetta.

Questo elemento ci fa prevedere per i prossimi mesi un possibile, anzi probabile, accrescimento dei divari sociali interni a ciascun Paese: quelli che non dispongono di un lavoro - e quindi di un reddito - saranno certamente più numerosi nel prossimo anno di quanto non siano stati nel corso dell'anno che ci sta alle spalle. È un robusto campanello d'allarme circa la solidità della possibile ripresa.

Non è solo questione, colleghi, di giustizia sociale, che pure c'è e conta molto, almeno ai nostri occhi. È una questione direttamente economica. Per comprenderlo bisogna tornare sulle cause profonde della crisi: la più importante va rintracciata nell'accrescersi progressivo, nel corso di quest'ultimo quarto di secolo, dei divari di reddito disponibile fra quell'1 per cento della popolazione così ricco da poterne spendere solo una piccola parte, e quello della vasta area del mondo del lavoro dipendente autonomo collocabile nella classe media e medio-bassa. Non è un caso che la crisi sia nata negli Stati Uniti, dove questo divario si era più accresciuto nel corso degli ultimi vent'anni. Per consentire a questa enorme massa di famiglie di consumare beni molto al di là del loro reddito, la FED (Banca centrale americana) ha adottato una politica monetaria lassista. Il sistema finanziario ha inventato prodotti che, dietro la promessa della limitazione o addirittura della eliminazione del rischio, diffondevano squilibri crescenti del sistema; gli Stati Uniti hanno importato merci e capitali da paesi, come la Cina, che avevano imparato nella crisi di metà anni '90 a garantirsi da soli con un eccesso di risparmio. Quando la bolla dei valori immobiliari, posta a precaria garanzia di questa economia fondata sul debito ha cominciato a sgonfiarsi, l'intero castello è crollato. Ma in origine fu la crescita delle diseguaglianze interne; poi è venuto tutto il resto. Se è così, e a me pare che sia così, nessuna fuoriuscita dalla crisi potrà risultare sostenibile se a scala globale ed in ogni singolo Stato non verrà affrontato il nodo di un riequilibrio sociale di una relativa riduzione delle diseguaglianze.

Questa strada, perseguita da ciascun Paese secondo le sue peculiarità, potrà riportarci sul terreno dello sviluppo sostenibile. E infatti lungo questo indirizzo di fondo quasi tutti i grandi Paesi si stanno muovendo, subito con politiche di bilancio duramente espansive a compensazione del collasso dei consumi interni, e con riforme di tipo strutturale, dalla *green economy* alla riforma sanitaria, come ci insegna l'amministrazione Obama. In Cina potrebbe essere questa l'occasione per dare ai cinesi qualcosa che assomigli allo Stato sociale, innalzando per questa via il livello dei consumi delle famiglie oggi depresso a dimensioni da economia di guerra.

Di tutto questo, signor Vice Ministro, nelle decisioni di finanza e di politica economica del Governo italiano non c'è traccia, con il risultato che non si capisce né quale sia la ragione per la quale, anche in questi ultimi due anni, abbiamo fatto peggio della mediocre media europea, né quali siano i fattori che conferiscono credibilità alle ipotesi, che pure avanzate nel Documento di programmazione economico-finanziaria, di crescita del 2 per cento l'anno per il 2011 e per tutti gli anni successivi. Dove sono gli interventi volti a favorire l'innalzamento tra un anno del prodotto potenziale? Su cosa possiamo ragionevolmente fondare una crescita così significativa in così poco tempo e per un periodo così lungo?

Il Documento di programmazione economico-finanziaria, con la Nota di aggiornamento, non ci dà alcuna risposta, anzi non contiene neppure la domanda. Certo che esistono i punti di forza dell'economia italiana cui il Governo fa riferimento (un elevato risparmio privato ed un forte settore manifatturiero orientato all'esportazione), ma se il debito pubblico torna crescere trainato dalla spesa corrente primaria, del tutto fuori controllo, signor Vice Ministro, a poco varrà dal punto di vista sistemico lo sforzo di un popolo che ieri risparmiava per fiducia nel futuro - i nostri figli vivranno meglio di noi - e oggi risparmia per insicurezza e per paura del futuro.

Chi comprerà nel mondo le merci dei paesi esportatori come il nostro, visto che sulla Luna forse c'è l'acqua, come ci hanno detto gli scienziati, ma di sicuro non ci sono, almeno per ora, consumatori che apprezzino il *made in Italy*? Non dobbiamo infatti dimenticare che nel globo esportazioni ed importazioni si debbono bilanciare e che nel Paese che ha fatto da consumatore mondiale nel corso degli ultimi 15 anni è ora in corso un robusto processo di indebitamento delle famiglie. Ciò che noi criticiamo in fin dei conti è l'assoluta mancanza di ambizioni della politica economica e di bilancio del Governo.

Provo quindi a proporvi i termini di una possibile svolta, coerente con l'analisi della crisi che ho appena illustrato. Primo: per crescere stabilmente al 2 per cento dal 2011 bisogna, ora, favorire un deciso innalzamento della domanda interna. Le esportazioni non bastano: quindi più spesa in conto capitale per gli enti locali - è tragicamente banale in queste ore fissare l'obiettivo prioritario del risanamento territoriale - e meno pressione fiscale sui redditi medio-bassi. Non la detassazione della tredicesima, ma tagli del prelievo permanenti che inducono al consumo e migliorano le aspettative delle famiglie. In secondo luogo, subito, interventi per aprire i mercati chiusi. Possibile che sia necessario che si muova un fondo d'investimento americano per spiegarci che con la separazione proprietaria di SNAM Rete Gas dall'ENI ci guadagnerebbero consumatori, risparmiatori e Stato? Ma allora perché non si fa? Perché non si fa immediatamente? In terzo luogo, subito le

misure di riduzione della spesa corrente primaria che, adottate oggi e realizzate nel 2012, possono garantire al nostro Paese di percorrere con piede sicuro quel sentiero strettissimo che sta tra un irrigidimento della politica monetaria da parte della BCE ed una brusca svolta per un rientro dei deficit pubblici da parte dei Governi. Due scelte entrambe capaci, alla dimensione globale, di gelare sul nascere i timidi germogli di ripresa in un Paese come l'Italia nel quale il Governo, unico nel mondo, si è ostinatamente rifiutato di usare la leva del bilancio pubblico in chiave anticiclica.

Certo che siamo, nel 2009, il Paese in cui l'indebitamento netto è cresciuto di meno a paragone con altri Paesi europei, come ci ha ricordato adesso il Ministro dell'economia. Ma noi siamo il Paese del quale non si è avuta politica anticiclica nel corso della peggiore crisi dopo quella del '29. Cosciché, paradossalmente, potremmo oggi subire gli effetti negativi di scelte di rientro dai deficit pubblici e dalle politiche monetarie lassiste, di cui ieri non abbiamo potuto giovarci per rendere meno grave e meno pesante socialmente la crisi. Quanto alla politica delle entrate, voi avete saputo proporci, all'inizio della più grave crisi dal 1929, la detassazione degli straordinari, la *Robin tax* ed ora il terzo scudo fiscale in sette anni.

Vorrei proporvi di ragionare anche a questo proposito in termini un po' più sistemici. In primo luogo, la pressione fiscale sul lavoro è troppo alta. Anche i contributi per la cassa integrazione-guadagni, come ha documentato recentemente un'analisi del professor Ichino, nostro collega, sono diventati una tassa con un gettito annuo a carico delle imprese e dei lavoratori italiani, signor Vice Ministro, da molti anni mediamente pari tra 3 e 5 volte le prestazioni stesse. Altro che menare vanto, come ancora questa sera il Ministro dell'economia assurdamente ha fatto, della capacità del Governo di trovare le risorse per la cassa integrazione in deroga nel corso di quest'ultimo anno di crisi! Sono anni, anni e anni che le imprese e i lavoratori italiani pagano molto di più in termini di contributi di quanto non ricevano per prestazioni da cassa integrazione. È possibile che non sappiamo nemmeno utilizzare questa occasione? Non ce l'abbiamo fatta noi come governi di centrosinistra, ma voi state facendo se è possibile persino peggio non utilizzando la crisi straordinaria che stiamo vivendo, almeno in questa chiave in una funzione positiva, per fare una riforma degli ammortizzatori sociali di tipo universale, giacché non è sostenibile dire che mancano le risorse necessarie.

In ogni caso, tornando alla pressione fiscale sul lavoro, un riequilibrio graduale è possibile premendo di meno sul lavoro e di più sulle rendite. Se non si può o vuole farlo con l'unificazione al 20 per cento delle diverse aliquote oggi applicate ai redditi da capitale, allora si persegue lo stesso scopo portando le rendite nel reddito imponibile. I piccoli risparmiatori saranno tutelati e gli altri pagheranno come in altri Stati capitalistici. E tassiamo finalmente gli affitti con una aliquota unica del 20 per cento, accompagnata da una forte detrazione per l'inquilino.

Secondo: a questo proposito, nella crisi abbiamo imparato che, grazie alle garanzie implicite fornite dagli Stati a spese dei contribuenti le grandi banche non possono fallire; è una buona notizia. E bene ha fatto il Governo italiano nei mesi scorsi, all'inizio della crisi, a mettere a disposizione le norme, le regole e le risorse necessarie per realizzare anche in Italia questa garanzia. Peccato che adesso il Ministro dell'economia stia autoriducendo l'effetto positivo di questa norma con una polemica sul mancato uso dei cosiddetti Tremonti *bond*, che a mio giudizio non sta né in cielo né in terra. Ma penso che, alla luce di quel che è accaduto, sia opportuno chiederci se non sia giusto che le banche paghino un piccolo premio per questa assicurazione, che nel corso della crisi è diventata un'assicurazione esplicita, ma che resta come assicurazione implicita anche quando quella esplicita venga ritirata. Penso che un piccolo premio, proporzionale alle dimensioni della leva finanziaria, pagato dalle banche a favore dello Stato, cioè dei contribuenti a carico dei quali si mette la garanzia di ultima istanza di cui le banche possono godere contro il rischio di fallimento, sia una soluzione assolutamente ragionevole; sarebbe il caso di una tassa virtuosa, combatterebbe il gigantismo delle banche, che accresce i rischi sistemici, e spingerebbe le banche ad orientarsi al loro vecchio e buon mestiere: raccogliere soldi e prestarli alle imprese, riducendo le dimensioni di una leva finanziaria ingigantita dalla produzione di titoli che oggi tutti, "a babbo morto", dichiariamo essere tossici. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

**LANNUTTI** (*IdV*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, la Nota di aggiornamento al DPEF è così sottile da apparire quasi evanescente: al suo interno non c'è nulla per rilanciare i consumi e ridare speranza ad un Paese che continua a soffrire una crisi, certamente non provocata da noi, ma nei confronti della quale, come Governo, non stiamo facendo quasi nulla per attenuarla.

Leggo i numeri. Alla pagina 5 di queste 7-8 pagine, si legge che la spesa corrente tra il 2008 ed il 2009 passa da circa 715 miliardi di euro a circa 733 miliardi di euro; il totale spese in conto capitale

da circa 59 miliardi di euro a circa 69 miliardi di euro; gli investimenti da circa 34 miliardi di euro a circa 40 miliardi di euro; i contributi in conto capitale da circa 23 miliardi di euro a circa 27 miliardi di euro; il totale delle spese finali da circa 774 miliardi di euro a circa 802 miliardi di euro. Si potrebbe dire che aumentano le spese e diminuiscono le entrate.

Aggiungo che le entrate tributarie passano da circa 457 miliardi di euro a circa 444 miliardi di euro; che le entrate correnti si contraggono da circa 728 miliardi di euro a circa 714 miliardi di euro (meno 14 miliardi di euro). Solo una cosa voi aumentate, ed è la pressione fiscale, che ai contribuenti onesti avevate promesso che doveva diminuire e che invece passa dal 42,8 per cento al 43 per cento. Il saldo primario per il 2009 è pari a circa meno 7 miliardi di euro, l'indebitamento netto passa da circa meno 42 miliardi di euro a circa meno 80 miliardi, e sappiamo il PIL, come è stato ricordato anche oggi dal ministro dell'economia Tremonti, a che punto arriva.

Tutti gli indicatori dicono che la crisi non è superata. C'è anche un altro indicatore, signor vice ministro Vegas, e riguarda le pensioni anticipate, che oggi fanno paura. Tra gennaio e luglio, gli assegni di anzianità liquidati sono stati 19.670 in meno rispetto alle previsioni ed a fine anno caleranno del 60 per cento rispetto al 2008. Cioè, la gente non va in pensione perché ha paura di questa crisi, che non è superata. Non è con l'ottimismo che si riescono ad affrontare e risolvere i gravi problemi del Paese!

Vorrei inoltrare accennare al sistema bancario, che ha provocato la crisi, e mi riallaccio a ciò che ha dichiarato il senatore Morando. Si sostiene che il nostro sistema bancario stia meglio di quello degli altri Paesi; tuttavia, proprio oggi le maggiori banche (mi riferisco a quelle principali, come Monte dei Paschi di Siena, Intesa-San Paolo, Unicredit), dopo aver elargito crediti incauti ai loro amici e sodali come Zunino di Risanamento SpA, aggiungono altri 76-77 miliardi per convincere il tribunale fallimentare di Milano a non mettere in liquidazione un'azienda che è decotta, seppellita sotto un buco di 3 miliardi di euro. Si tratta di banche, senatore Morando, che ai piccoli imprenditori (imprenditori che non hanno mai dato problemi) negano 70-100.000 euro ed invece sono di manica larga rispetto ai loro sodali: prima ai Zaleski, poi ai Zunino, nonché a tantissimi altri amici dei banchieri. Noi riteniamo che quella del sistema creditizio sia una vergogna.

Ritorno al Documento in discussione. In termini strutturali possiamo vedere che nel 2009 il saldo peggiora di 0,2 punti percentuali. Quanto ai dati, il PIL dal secondo trimestre 2008 al secondo trimestre 2009 cala negli Stati Uniti del 3,88 per cento, nell'area euro del 4,58 per cento, in Germania del 5,70 per cento, in Francia del 2,58 per cento, nel Regno Unito e in Canada del 5,45 per cento, mentre in Italia si riduce del 5,90 per cento. Siamo superati soltanto dal Giappone. La Commissione europea ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita: la crescita del PIL si attesterà a meno 5 per cento, un dato un po' peggiore del meno 4,4 per cento previsto in primavera.

Leggiamo tanti dati e neanche riusciamo a raccapezzarci. Il dato del PIL che pubblica l'ISTAT è un dato vero o non è attendibile? Poi ci sono anche i dati dell'OCSE, che dicono cose molto diverse: il superindice OCSE riassume variabili mensili relative alle aspettative sulla fiducia delle famiglie e delle imprese. Come possiamo constatare, anche l'ISAE, che risponde al Ministero dell'economia, sostiene che la fiducia delle imprese è scesa; è migliorata leggermente quella delle famiglie, mentre quella delle imprese è scesa. Per l'Italia, il superindice dell'OCSE contiene sei voci: tre relative alle aspettative future (tra cui la fiducia delle famiglie e le aspettative delle imprese manifatturiere), due rilevate dall'ISTAT e una dalla Banca d'Italia sul tasso d'interesse sul mercato interbancario a tre mesi. Molte di tali variabili sono incluse nel calcolo dell'indice degli altri Paesi OCSE. L'indice della Francia e del Regno Unito comprende anche il numero delle registrazioni di nuove automobili; quello francese considera anche il numero dei posti di lavoro vacanti. Rispecchiando l'elevata proiezione estera dell'economia tedesca e l'importanza del turismo per l'economia spagnola - stendiamo un velo pietoso sul turismo in Italia - l'indice della Germania include il portafoglio ordini sull'estero.

Il dato del PIL, quando esce, sembra una fotografia un po' datata del passato recente. Il superindice è invece una previsione basata sulle aspettative di chi opera nell'economia, si informa e segnala quando la situazione potrebbe iniziare ad andare meglio. I due indicatori mostrano andamenti differenti, il che è del tutto normale quando ci si avvicina alla fine di una recessione. Per ora è vero che l'Italia si avvicina a motore spento alla fine del tunnel, così come è anche vero che gli italiani sono ottimisti sul futuro, il che potrà contribuire a un più ravvicinato ritorno alla crescita nel nostro Paese.

Resta comunque il fatto che né il superindice OCSE né altri indicatori possono dirci, con un ragionevole grado di affidabilità, quanto efficace sarà davvero la ripresa nel creare nuovi posti di lavoro e nuove imprese. Posti di lavoro che sono falcidiati ogni giorno, perché ogni giorno chiudono fabbriche grandi e piccole. La cosa più probabile, semmai, è che il mercato del lavoro subisca

ancora a lungo le conseguenze della crisi dell'ultimo anno. Per questo motivo non bisogna abbassare la guardia.

Mi riferisco ancora alle dichiarazioni del nostro ministro dell'economia Tremonti. Leggo dalle agenzie di stampa, ma anche da quanto abbiamo ascoltato, che il Governo è impegnato a condurre una lotta all'evasione fiscale. Questa lotta viene condotta, come si vede, attraverso lo scudo fiscale. Voglio citare oggi un'agenzia proveniente da Istanbul. L'agenzia di *rating* internazionale Fitch critica lo scudo fiscale varato dal Governo italiano: «Utile nel breve periodo, rischia di rivelarsi dannoso nel lungo termine. Lo scudo», afferma Brian Coulton, responsabile per i *rating* europei di Fitch, a margine dei lavori del Fondo monetario internazionale a Istanbul, «aiuterà il deficit, ma siamo un po' delusi dalla scelta di usare di nuovo questa misura».

Quanto alla ripetizione dei condoni, signori colleghi e signor Vice Ministro, ricordiamo che questo è il terzo. Ogni volta che se ne faceva uno, si prometteva che sarebbe stato l'ultimo: invece, è il terzo. Secondo Coulton, «la ripetizione dei condoni mina la fiducia dei contribuenti» (quelli onesti, aggiungiamo noi) «e non incoraggia la cultura del pagamento delle tasse». Per questo egli è «preoccupato per gli effetti di medio termine» e sottolinea che lo scudo fiscale «non è una risposta fiscale ottimale per un Paese che ha problemi soprattutto sul versante della spesa». Al contrario, «può avere effetti dannosi nel lungo periodo, sebbene possa rivelarsi utile portare euro nel breve. Anche il ministro Tremonti», conclude Coulton, «ha perso un po' di credibilità su questo, perché aveva detto che non si sarebbe ripetuto».

Ora, tutti sanno che l'Italia dei Valori ha condotto una battaglia contro questo condono, una battaglia molto forte perché è davvero una grande ingiustizia che, come risulta da notizia di cronaca, un bar che non ha rilasciato uno scontrino fiscale a un bambino (andato a comprare un pacchetto di caramelle del costo di un euro e 20 centesimi) ha subito la chiusura a tempo determinato per circa 20 giorni. Voi, invece, fate lo scudo per salvare i soliti furbetti del quartierino e per portare soldi alle banche. Mi dispiace anche che non abbiate previsto un tetto alle commissioni bancarie, che variano dallo 0,50 fino all'1 e a più dell'1 per cento. Le banche, quindi, guadagneranno dallo scudo fiscale commissioni fino a un miliardo e mezzo di euro, a seconda di quanto rientrerà.

Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, concludo dicendo che questa manovra di aggiustamento delude anche le aspettative di quel terzo settore, di quelle associazioni di volontariato per le quali i contribuenti hanno versato il 5 per mille e che aspettano il pagamento per il 2007 e per il 2008. Invece del pagamento, poiché il Ministro dell'economia e l'Agenzia delle entrate credono che gli evasori fiscali siano nelle associazioni di volontariato, essi inviano questionari per rendere più difficile la vita di queste associazioni. Non è questa la strada. Ce ne dispiace e siamo pertanto molto severi nei confronti di questa manovra evanescente. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

**CARLINO** (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, secondo la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo sottopone all'attenzione di quest'Aula, oggi saremmo in presenza di un miglioramento degli indicatori economici tale da far prefigurare per l'economia italiana uno scenario più favorevole rispetto al DPEF 2010-2013 per il biennio 2009-2010.

Sembrerebbero insomma essere confermate le dichiarazioni di molti esponenti del Governo (in particolare del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia e delle finanze) secondo i quali la crisi economica sarebbe già alle spalle e ciò renderebbe dunque non necessario né urgente operare pesanti interventi sull'economia italiana. In realtà, queste dichiarazioni sono semplici giustificazioni all'immobilismo del Governo, il quale tuttora non sembra in grado di approntare misure adeguate ad arginare le conseguenze della crisi.

La situazione del mondo del lavoro costituisce la tragica prova di ciò. I dati statistici sull'occupazione, sia a livello internazionale che a livello nazionale, confutano infatti le visioni ottimistiche del Governo. L'analisi di tali dati, nella loro cruda semplicità, basta per capire come la situazione sia assai meno rosea di quanto si voglia far credere. Il Fondo monetario internazionale è stato chiaro: se la ripresa è iniziata, la crisi non è certo finita. Ci si troverebbe invece in quella fase economica assai pericolosa che viene definita *jobless recovery*. Saremmo cioè in una situazione di ripresa senza lavoro. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istituto di Washington, il tasso di disoccupazione in Europa nel 2009 si attesterà al 9,6 per cento e nel 2010 sarà addirittura dell'11,7 per cento.

Per quanto concerne specificamente l'andamento dell'occupazione in Italia, basterebbe riportare testualmente quanto scritto dall'ISTAT nella rilevazione sulle forze di lavoro del secondo trimestre 2009: «L'offerta di lavoro registra, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione di 241.000 unità. (...) Nel secondo trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 23.203.000 unità, in forte calo su base annua (-1,6 per cento, pari a -378.000 unità). Il risultato sintetizza il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese, l'accentuarsi del calo dei dipendenti a termine e la nuova riduzione del numero dei collaboratori».

Non certo di segno diverso sono i dati pubblicati sempre dall'ISTAT su lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese e i dati diffusi dall'INPS relativamente al ricorso alla cassa integrazione guadagni sia ordinaria che straordinaria. Le cifre lasciano poco spazio ai dubbi: fra il settembre del 2008 e l'agosto del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'INPS ha registrato un aumento del 53 per cento delle domande di indennità di disoccupazione. Il totale delle richieste avrebbe raggiunto quota 1.100.000, di cui sarebbero oltre 984.000 quelle ammesse. Se è vero che, come precisato dallo stesso istituto di previdenza, il rapporto tra richieste e beneficiari è di circa uno a due (cioè due richieste per ciascun lavoratore) è comunque possibile stimare che alla fine dell'anno 2009 i disoccupati in Italia saranno circa 500.000.

In tal senso vanno anche le previsioni formulate dal Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. I numeri della cassa integrazione guadagni sono parimenti spaventosi. Per quanto concerne la cassa integrazione ordinaria, essa è aumentata del 409 per cento, mentre la straordinaria sarebbe aumentata dell'86,7 per cento. In questa situazione già di per sé drammatica sono ben 200.000 i lavoratori che vedono avvicinarsi la scadenza delle 52 settimane previste dalla legge per la cassa integrazione ordinaria.

Nel complesso, il Fondo monetario internazionale prevede per l'Italia a fine 2009 un livello di disoccupazione pari al 9,1 per cento, con un aumento fino al 10,5 per cento nel 2010. Il fatto che tale dato sarebbe al di sotto della media europea non serve certo di conforto alle migliaia di lavoratori a rischio o che hanno già perso il posto di lavoro. Il Governo conosce perfettamente i dati contabili e statistici. E come affronta la situazione? Con l'oscuramento mediatico dei problemi del lavoro o con una guerra alle organizzazioni sindacali più attente.

Dall'esame di questo Documento e della legge finanziaria 2010 non giungono risposte. Di fronte a quasi 400.000 posti di lavoro persi nel secondo trimestre del 2009, il Governo non sembra avere nessuna cura efficace da proporre. Presenta una finanziaria che è stata definita leggera, un provvedimento che da un lato è la spia evidente della mancanza di idee su come affrontare le conseguenze della crisi economica e dall'altro sembra essere l'ennesimo provvedimento-manifesto volto a tranquillizzare gli animi. Tra l'altro, presenta anche aspetti grotteschi, come l'indicazione dell'Atto Senato n. 1167, il cosiddetto collegato lavoro alla finanziaria 2009 e non ancora approvato, come collegato alla finanziaria 2010.

Altre e più urgenti sembrano essere le priorità di questo Governo. E nessuna di esse riguarda il lavoro. Eppure, paradossalmente, questa crisi offre un'occasione per intervenire sulla squilibrata situazione italiana, in cui vi sono categorie di lavoratori che godono di alcune forme di protezione (nell'industria, nella distribuzione commerciale con oltre 50 dipendenti e nelle imprese di servizi con più di 200 dipendenti) e altre (i dipendenti delle imprese più piccole, di altri settori o i giovani con contratti temporanei) che ne sono prive o vivono di provvedimenti presi volta a volta in deroga.

In questa fase di grave crisi, di fronte a centinaia di migliaia di lavoratori che perdono il lavoro, il Governo sta centellinando le erogazioni comportandosi come se non ci fossero soldi sufficienti. In realtà, solo la cassa integrazione guadagni ha un bilancio attivo stimabile in 10 miliardi di euro. È il momento di utilizzare questa grande quantità di risorse accumulate per porre mano ad una vera riforma degli ammortizzatori sociali, creando un sistema universale di indennità di disoccupazione che assicuri a tutti i lavoratori rimasti senza lavoro il trattamento pari all'80 per cento della retribuzione.

È il momento di porre in essere una seria e generale politica di lotta alla disoccupazione, con particolare attenzione al Mezzogiorno. È il momento di operare per la riduzione della pressione fiscale, a partire dal mondo del lavoro, attraverso un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente, una riduzione del prelievo fiscale sulla quota di salario dovuta agli aumenti del rinnovo dei contratti di lavoro, una detassazione delle tredicesime

È il momento di agire, di dare risposte adeguate ai cittadini italiani, e non di attendere di fare cassa con il rientro dei capitali dei grandi evasori, come già accennato dal collega che mi ha preceduto. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

**PICHELTO FRATIN** (PdL). Signor Presidente, rappresentante del Governo, vice ministro Vegas, onorevoli senatrici e senatori, siamo giunti al capolinea delle Note di aggiornamento, se anche l'altro ramo del Parlamento approverà la riforma della finanza pubblica per cui dal prossimo anno il corrispondente del Documento di programmazione economico-finanziaria, che sarà definito «Decisione quadro di finanza pubblica» sarà spostato al 20 settembre, quando ci troveremo automaticamente al centro non della discussione di una variazione, ma del complesso delle previsioni per la definizione del bilancio dello Stato.

Non è inopportuno - anzi è dovere del Parlamento - in momenti come quelli che il Paese sta vivendo a livello economico e sociale affrontare più volte in ambito parlamentare i temi dello sviluppo e dell'andamento dell'economia. Infatti, si deve osservare che le condizioni eccezionali dell'economia e della finanza pubblica e privata, come conseguenza degli effetti della crisi mondiale, rendono l'esigenza di questo aggiornamento delle previsioni propedeutico al varo della legge finanziaria e del bilancio di previsione annuale e triennale che affronteremo durante questa sessione: le variazioni intervenute nell'arco dell'ultimo trimestre nel quadro previsionale sono infatti tali da modificare in modo sostanziale le prospettive della finanza pubblica. In particolare, il miglioramento della congiuntura internazionale ha visto un immediato riflesso sull'andamento dell'economia italiana nel corso dei mesi estivi; anzi, il nostro Paese, secondo l'indicatore anticipatore della congiuntura elaborato dall'OCSE, ha una delle migliori *performance*, seguito dalla Francia tra gli altri Paesi più industrializzati.

I dati macroeconomici trovano riscontro nelle statistiche che determinano il grado di fiducia dei consumatori. In parte sono state citate nell'intervento di oggi del Ministro dell'economia: si dà un indice del 113 rispetto al precedente 111 di agosto; quindi, segni di recupero vengono da varie indicazioni da parte dei centri di studio: per la prima volta, dal marzo 2002, un indicatore complessivo con un saldo positivo. Questo, lo vorrei dire, perché c'è un dato a mio avviso fondamentale: abbiamo sentito nelle varie relazioni gli spostamenti - lo 0,2, lo 0,3 - rispetto alla previsione precedente e le altrettante previsioni che valutano su decimali di punto. Io ritengo però che l'indicatore dello stato d'animo, se positivo, in un'economia di mercato come quella dei Paesi occidentali, che ha il motore del suo vivere non sul puro stato di bisogno primario ma su una condizione di attesa e di aspettativa, determina automaticamente investimenti e consumi, nonché condizioni di sviluppo del benessere; quindi, la valutazione di *trend* secondo me è ad oggi il dato più positivo che abbiamo.

Anche basandosi su tale previsione di miglioramento e sui risultati già conseguiti nel secondo trimestre del 2009, la Nota di aggiornamento ritiene che la diminuzione del PIL sarà più contenuta rispetto a quanto indicato nel mese di luglio: passiamo dal 5,2 al 4,8, e anche in questo caso occorre osservare che le previsioni dei diversi istituti si rincorrono in queste settimane e tutte sembrano segnare un costante aggiustamento delle indicazioni in miglioramento rispetto a quelle precedenti. Analogamente, si prevede nel 2010 una leggera ripresa, con una previsione di crescita dello 0,7 per cento del PIL. È apprezzabile come il Governo, prudenzialmente, abbia tenuto comunque sul triennio 2011-2013 una crescita del PIL che si attesta sul due per cento.

Le note di maggiore criticità della Relazione previsionale e programmatica riguardano l'andamento occupazionale. Già altri colleghi hanno voluto citarlo: il mercato del lavoro sconta un ritardo di circa un semestre rispetto all'andamento economico congiunturale, per cui, al di là dell'incertezza sull'effettivo impatto, si può ritenere che, allo stato attuale, la situazione dell'occupazione possa essere ancora soggetta a ulteriori ridimensionamenti. C'è comunque da rilevare che l'Italia è, tra i Paesi europei, quello che ha avuto effetti più contenuti sul mercato del lavoro, e ciò anche grazie all'intervento massiccio con gli ammortizzatori sociali. Appare però comunque inevitabile che una quota di occupati, che oggi beneficia di cassa integrazione ordinaria o straordinaria, sia sostanzialmente destinata a incorrere nel meccanismo degli esuberanti, in considerazione del fatto che anche la ripresa porrà alle imprese il problema di ristrutturare la propria organizzazione in funzione delle nuove opportunità, naturalmente puntando sul recupero della produttività per essere più competitivi; purtroppo, però, la ripartenza dei treni non aggancerà tutti i vagoni.

Vorrei ricordare, con riferimento agli indicatori del tasso di disoccupazione dell'area euro, che per l'Italia è prevista una chiusura all'8,5 per cento per quest'anno contro una previsione per l'area euro del 10 per cento per il 2009 e del 12 per cento per il 2010: dico questo perché, nel confrontare i dati, dobbiamo tenerne conto non solo quando sono in negativo, ma anche quando sono in positivo.

La Nota di aggiornamento presenta anche il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche per il periodo 2010-2013, con la correzione di una serie di dati che lo stesso ministro Tremonti, peraltro, ha indicato nella giornata di oggi. Diversi sono gli indicatori; tra i più interessanti c'è sicuramente da segnalare la diminuzione della spesa per interessi avvenuta nel corso dell'anno, compensata però dall'atteso peggioramento del saldo primario.

Per il 2009 c'è la conferma dell'incidenza dell'indebitamento netto sul PIL al 5,3 per cento, scontando quindi un miglioramento in valore assoluto sul saldo di bilancio. La spesa per interessi nel 2009 ammonta - vorrei ricordarlo - a 74 miliardi, mentre si registra un *trend* di crescita fino a 99 miliardi nel 2013. Si tratta di un importo che ereditiamo in ragione di scelte del passato, che è cresciuto rispetto al PIL, ma il cui incremento va assolutamente fermato: tanto per avere un raffronto con la realtà effettiva, possiamo considerare questa somma pari al 50 per cento delle ritenute IRPEF su tutti i redditi da lavoro dipendente del Paese.

Questo è uno dei momenti in cui è necessario valutare gli effetti permanenti dei provvedimenti anticrisi sui conti pubblici e, naturalmente, anche l'effetto del raggiungimento del 115 per cento in termini di indebitamento complessivo rispetto al prodotto interno lordo, anche se questo è da ricondurre più alla riduzione del PIL che all'aumento del debito; tuttavia, se questo parametro veniva usato quando si pensava che il PIL crescesse per sempre dobbiamo usarlo anche nel momento in cui il PIL scende.

Nessun Paese immagina di pagare il debito pubblico pagandolo, ma si può pensare di fermarne la crescita e naturalmente, a questo punto, cominciare a cambiare il rapporto rispetto al PIL. Questa è la sfida che come Paese dobbiamo affrontare, perché la diminuzione del debito può venire solo aumentando il PIL. In verità c'è un altro metodo, che veniva utilizzato negli anni '70 e '80 (ma è da augurarsi che non vi si ricorra in misura massiccia), vale a dire l'inflazione.

Signor Presidente, in conclusione, credo che correttamente il Governo abbia presentato la situazione con "prudenza" - che è il primo termine utilizzato oggi dal ministro Tremonti - facendo una fotografia della realtà, che significa un'attenta gestione della crisi ed un accompagnamento equilibrato verso la ripresa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 1. Ne ha facoltà.

**MASCITELLI** (*IdV*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi (pochi, ma buoni), vorrei tentare di fare una sintesi rispetto delle tante cose importanti che sono state dette nel corso di questa discussione.

Nella Nota di aggiornamento 2010-2013, almeno dal nostro punto di vista, l'unico dato certo che abbiamo è che, se il Governo ha l'obbligo di presentare il DPEF e la Nota di aggiornamento per consentire alle Camere di esaminare i contenuti e definire l'entità della successiva manovra finanziaria e le ripercussioni che essa avrà sui saldi di finanza pubblica (e quindi, per capirci, non parliamo di indicazioni di carattere semplicemente programmatico, ma di decisioni che assumono un rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio), allora anche questa Nota, come il precedente DPEF, disattende palesemente la legge di contabilità.

Resta l'assenza, direi colposa, di una articolazione degli interventi necessari per gli obiettivi prefissati e, soprattutto, come prescrive la legge 5 agosto 1978, n. 468 (che è ancora in vigore), resta l'assenza di una valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale.

Di fatto, si conferma che la direzione intrapresa dal Governo continua a essere più il frutto di aggiustamenti progressivi e di tentativi spesso annunciati e poi messi da parte, piuttosto che un percorso chiaro dai confini ben delineati. Per il periodo che viviamo, signor Vice Ministro, ci saremmo attesi ben altro, proprio sul merito e sull'entità delle scelte, perché queste ultime nei prossimi mesi saranno - e lo vedremo - il vero terreno di confronto, né facile né scontato, sia con le parti sociali, sia con gli enti locali, ma stiamo vedendo anche, e soprattutto, all'interno dello stesso Governo.

Quel che è certo è che si continua a non fare nulla per accelerare l'uscita dalla crisi e per renderla più accettabile sul piano sociale e più sopportabile sul piano umano: tre posti di lavoro su quattro sono distrutti dalla crisi, e si tratta di contratti a tempo determinato, collaborazioni coordinate, lavori atipici, tutte posizioni non coperte dagli attuali ammortizzatori sociali (quelli, per intenderci, considerati dal Ministro del lavoro i migliori del mondo).

Non ci sono risorse aggiuntive per gli ammortizzatori in grado di coprire quel mezzo milione di persone che ha già perso il lavoro e che è stato fin qui ignorato. Non ci sono le riduzioni delle tasse sul lavoro e neanche i grandi piani per lo sviluppo del Mezzogiorno annunciati subito dopo aver finto di cedere 4 miliardi alla Regione Sicilia. Non ci sono fondi per la ricerca e l'università e non c'è una spinta alla nostra economia che sarebbe dovuta arrivare, come era stato detto, anche dalle nuove regole della contrattazione. Ci troviamo, ci è stato detto, nella discussione, ad un miglioramento di 0,4 punti PIL nel 2009 e di 0,2 punti nel 2010. Noi crediamo che ci troviamo di fronte non ad

impegni, ma a semplici cifre; ci troviamo di fronte a numeri e non a conti e resoconti delle misure messe in campo per fronteggiare la crisi.

Quindi, più che a una fotografia del bilancio dello Stato, come è stata definita dal ministro Tremonti, ci troviamo di fronte a un disegno confuso e sbiadito, fatto di dati discordanti ai quali volutamente non si vuole dare una lettura realistica. E qui, sia chiaro, non si tratta, come ha sentenziato in modo un po' sprezzante il Capo del Governo, dell'opposizione che è anti-italiana perché fa il tifo per la crisi economica: si tratta di non accettare l'incompletezza e la cosciente genericità dei dati contenuti in questa Nota e nel DPEF di luglio.

Partiamo dai dati del PIL, la cui decelerazione di caduta è stata presentata come un segnale positivo. In realtà, ci si è guardati bene dal rilevare che il dato cumulativo, dal secondo trimestre del 2008 al secondo trimestre del 2009, è peggiore di tutti gli altri Paesi del G20, e solo il Giappone ha sin qui fatto peggio dell'Italia. Non è certo migliore il quadro previsionale relativo al mercato del lavoro perché, se da un lato si evidenzia il miglioramento degli indicatori economici del superindice OCSE, dall'altro si sottace l'analisi dell'impatto della recessione, anch'essa - guarda caso - recentemente pubblicata nell'Outlook dell'OCSE, dove, sulla base dei dati disponibili, si evidenzia che alla metà del 2009 la maggior parte dell'incremento atteso dell'occupazione ha preso piede in Irlanda, Spagna e Stati Uniti, mentre in altri Paesi, come l'Italia, la gran parte di tale incremento deve ancora avvenire. Nel solo secondo trimestre di quest'anno nel nostro Paese sono stati distrutti 278.000 posti di lavoro, il 70 per cento nel Mezzogiorno, e il dato preoccupante è che al Sud non c'è corrispondenza tra persone licenziate e chi è in cerca di nuova occupazione. È un segnale sconcertante, in quanto aumenta la popolazione inattiva di chi non cerca un lavoro perché sa di non poterlo trovare e di chi a volte si rifugia nell'unica possibilità offerta dal mercato, che è il lavoro nero.

Sul lato della spesa nell'anno 2009 si conferma una accelerazione della spesa corrente al netto degli interessi, al cui interno continuano a nascondersi sprechi, inefficienze, problemi non risolti, spesa che giunge ai livelli record del 43,1 per cento, mentre negli anni successivi si riduce drasticamente in termini nominali la spesa in conto capitale e la spesa per gli investimenti. Ma anche qui le cifre sono del tutto parziali e in parte - consentitemi, con rispetto parlando - taroccate.

Per valutare la tenuta delle previsioni, sarebbe stato opportuno che il Governo avesse fornito elementi relativi agli esiti dei tavoli di verifica e monitoraggio e soprattutto alle prospettive per la sanità alla luce della prossima intesa Stato-Regioni. Né il Ministro dell'economia, né quello della salute hanno dato sinora risposte convincenti agli interrogativi che sono stati sollevati dalle Regioni e che hanno posto un problema semplice, ma anche molto serio: prima di tutto bisogna discutere sulle risorse destinate al Fondo nazionale per la sanità e a quello per la non autosufficienza, perché si tratta di una dote, quella proposta, insufficiente a garantire gli attuali livelli essenziali di assistenza. E se il Governo vuole ridurre ulteriormente gli stanziamenti, se ne dovrà assumere sino in fondo e per intero ogni responsabilità.

Appare poi poco credibile la riduzione di spesa per prestazioni sociali negli anni successivi al 2009, come prevista nella Nota di aggiornamento, se queste spese sono riconducibili non solo all'aumento dell'età pensionabile delle lavoratrici dipendenti del settore pubblico, ma soprattutto all'attesa di migliori prospettive di occupazione che così comporterebbero un minore ricorso alla cassa integrazione e agli ammortizzatori sociali. Si capisce come le attese potrebbero essere facilmente disattese.

Sarebbe stato infine utile e necessario che il Governo avesse fornito un quadro dettagliato sull'articolazione delle misure *una tantum*, dei loro effetti, della loro efficacia con l'analisi dei saldi strutturali. Se analizziamo le misure anticrisi per tipologia di intervento vengono fuori delle sorprese sottaciute o omesse.

Nel sostegno al settore industriale, alle imprese, le risorse messe in campo (quasi la metà di quelle complessive) dovevano finanziare principalmente interventi volti a facilitare l'accesso al credito e ad allentare i vincoli di liquidità per le piccole e medie imprese, mentre in realtà il credito alle imprese si sta contraendo. Il differenziale nel costo del credito tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si è nuovamente ampliato nel primo trimestre di quest'anno e le banche non sembrano affatto essere attratte dal sostegno pubblico con i Tremonti *bond*, che considerano un buon affare solo per il Tesoro.

Nelle misure volte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro - e tra queste rientra il finanziamento degli ammortizzatori sociali - sono preoccupanti, alla luce dei dati di cui parlavamo poc'anzi, le affermazioni del ministro Sacconi, secondo cui per gli ammortizzatori sono stati spesi solo 1,5 miliardi di euro sugli 8 preventivati e stanziati. Se non ora, quando?

Infine, le misure volte a supportare nell'immediato il potere d'acquisto delle famiglie risultano concentrate nell'anno in corso, per un ammontare pari a circa il 25 per cento delle risorse stanziati,

sostanzialmente in un *bonus* straordinario, *una tantum*, per le famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati, che per l'esiguità dell'importo ha prodotto e produrrà effetti assai modesti.

Per queste ragioni, prendendo atto dell'inesistenza di qualsiasi seria reazione alla crisi in atto, dell'inesistenza di una politica economica nazionale, di una strategia nazionale di contrasto al deterioramento dell'economia, vogliamo impegnare il Governo, con la nostra risoluzione, a riformulare la Nota di aggiornamento 2010-2013, perché si devono e si possono introdurre specifiche indicazioni aggiuntive. Noi le riassumiamo in una estensione e rafforzamento degli ammortizzatori sociali, in una riduzione e redistribuzione della pressione fiscale, in un maggiore controllo sulla dinamica delle imposte indirette e, infine, in una visione unitaria del Paese che sia a salvaguardia di un'azione di riduzione del divario tra Nord e Sud.

Di tutto questo, secondo noi, ha bisogno il Paese e riteniamo che non sia più consentito sul piano economico, politico ed etico l'alibi di ulteriori ritardi (*Applausi dal Gruppo IdV*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione.

Appreziate le circostanze, rinvio lo svolgimento delle repliche alla seduta antimeridiana di domani.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Mascitelli e altri senatori, n. 2, a firma della senatrice Finocchiaro e altri senatori, n. 3, a firma del senatore Gasparri e altri senatori, e n. 4, a firma del senatore D'Alia.

Chiedo al Vice Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Vegas, di indicare quale, tra le proposte di risoluzione presentate, il Governo intende accogliere.

**VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze.** Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

**PRESIDENTE.** Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti. Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta (*ore 20,11*).

**DOCUMENTO**

**Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2-bis)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00020) (06 ottobre 2009) n. 1

**MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE ANGELIS, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO.**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013,

premessi che:

l'articolo 3 della legge di contabilità, tra le finalità del DPEF e quindi della Nota di aggiornamento, predisposta per ottenere un quadro più aggiornato in vista dell'emanazione della manovra, indica testualmente «gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione» ed indica altresì i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica;

la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 registra l'emergere di un miglioramento degli indicatori economici tali da far prefigurare per l'economia italiana uno scenario più favorevole, rispetto al DPEF 2010-2013, per il biennio 2009-2010. Il Governo e la maggioranza sanno perfettamente di sostenere una tesi che contrasta con i dati contabili e statistici rilevati dall'ISTAT, il quale ha registrato un calo dell'occupazione nel secondo trimestre del 2009, pari a 378 mila posti di lavoro rispetto allo stesso periodo dello scorso anno;

la revisione della stima di crescita del PIL per il nostro Paese indicata nella Nota di aggiornamento per l'anno 2009 risulta attestarsi su valori ottimistici (-4,8%), migliori di quelli contenuti nelle revisioni operate dai principali organismi internazionali in riferimento all'Italia. La Commissione europea, nell'Interim Forecast di settembre 2009 ha rivisto le stime di crescita per l'Italia, per l'anno in corso, portandole al - 5,0%, mentre il Fondo monetario internazionale (FMI), nel World economic outlook, prevede una contrazione al - 5,1%. Anche l'OCSE, nell'interim Assessment di settembre, ha corretto in senso lievemente migliorativo le precedenti stime di crescita dell'Italia per il 2009, portandole tuttavia al - 5,2%, dato anch'esso più cauto rispetto al - 4,8% indicato dal Governo nella Nota di aggiornamento;

si deve rilevare come l'impatto della crisi sui mercati del lavoro e sulle finanze pubbliche dei Paesi dell'area euro non si sia ancora fatto sentire a pieno; come ha sostenuto il Presidente della BCE, Trichet, la crisi non è finita, le previsioni rimangono segnate da un'elevata incertezza e ora più che mai si richiede ai governi di prepararsi a risanare non appena la congiuntura darà segni di ripresa. La crisi finanziaria in atto è molto grave. Gli effetti sull'economia reale sono certi e nessuno può ragionevolmente ritenere che non vi saranno conseguenze negative sul prodotto, sul reddito, sull'occupazione e, in generale, sul livello di fiducia degli investitori, degli imprenditori e delle famiglie;

gli ultimi dati diffusi dal FMI registrano per il 2009 un tasso di disoccupazione in Europa del 9,6% e per il 2010 dell'11,7%. In Italia la percentuale di disoccupati è del 9,1% ed entro il 2010 salirà al 10,5%. Se si aggiunge il fatto che per duecentomila lavoratori in cassa integrazione ordinaria scadono le 52 settimane previste dalla legge, diventa necessario il raddoppio da 52 a 104 settimane di cassa integrazione ordinaria ed un assegno di cassa integrazione che eroghi l'80% effettivo netto del salario, le cui risorse sono abbondantemente riscontrabili nei risultati attivi di bilancio dell'INPS per l'anno 2008/2009;

rilevato che:

gli obiettivi finanziari indicati nel DPEF di luglio risultano sostanzialmente confermati, così come le stime macroeconomiche, con una piccola revisione al ribasso: la variazione del PIL è stimata a - 4,8% per il 2009, con un modestissimo e ottimistico miglioramento (di 0,4 punti percentuali) rispetto al dato contenuto nel DPEF di luglio che era del 5,2%, proiettato anche nel 2010;

il deficit (ovvero l'indebitamento netto) viene riconfermato al 5,3% del PIL nel 2009 e al 5% nel 2010. Il dato, al netto delle correzioni per i cicli e al netto delle misure *una tantum* adottate dal Governo, risulta del 3,3% per il 2009 e del 2,8% nel 2010;

il debito pubblico nel 2009 salirà di quasi dieci punti di PIL in più rispetto al 2008 attestandosi al 115,1% del PIL e nel 2010 salirà al 117,3%. Il percorso di risanamento dei conti

pubblici riprenderà solo a partire dal 2011, anno in cui il rapporto debito/PIL tornerà di nuovo a calare, anche grazie alla manovra prevista programmaticamente del valore di 0,4 punti di PIL;

la nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 provvede altresì ad aggiornare il livello del saldo netto da finanziare per l'anno 2010 che ---Cambio Pagina---viene rideterminato in 63 miliardi, rispetto ai 61,4 miliardi stimati nel DPEF di luglio;

dalla Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, con specifico riferimento al conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente, risulta, in particolare, l'elevato livello della pressione fiscale per il 2009 (corretta in diminuzione rispetto alle previsioni di luglio in modestissima misura), che si attesterà al 43%, per calare lievissimamente al 42,5% nel 2010 ed attestarsi al 42,4% nel triennio 2011-2013. Sul lato della spesa per l'anno 2009 si conferma una accelerazione della spesa corrente al netto degli interessi, al cui interno si nascondono sprechi ed inefficienze, che giunge ai livelli record del 43,1%; mentre negli anni successivi al 2009 si riduce drasticamente anche in termini nominali la spesa in conto capitale e gli investimenti, che non viene rifinanziata;

l'unica vera novità della Nota di aggiornamento in esame è relativa all'individuazione dei provvedimenti da considerarsi collegati alla manovra di bilancio 2010-2012. Si tratta di una indicazione - il DPEF deve obbligatoriamente contenerla in attuazione della vigente legge di contabilità - che nel mese di luglio il Governo aveva dimenticato di segnalare, così come avevamo avuto modo di far rilevare con la risoluzione sul DPEF 2010-2013 presentata dal gruppo IdV. Adesso il Governo si ravvede e dichiara provvedimenti collegati alla finanziaria 2010:

1. Atto Senato 1167, cosiddetto «ddl collegato lavoro», già indicato l'anno scorso come collegato alla finanziaria 2009 e ancora non definitivamente approvato dal Parlamento;

2. ddl recante «Disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento delle autonomie locali e carta delle autonomie locali (approvato dal Consiglio dei Ministri in data 17 settembre 2009 non ancora trasmesso al Parlamento);

3. ddl recante «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche (non ancora presentato in Parlamento né esaminato dal Consiglio dei Ministri);

considerato inoltre che:

a fronte della fase di recessione in atto, ed in generale del certo peggioramento delle condizioni economiche e sociali del Paese, non c'è e non viene prospettata alcuna seria e credibile politica economica anticiclica, limitandosi il Governo, con la finanziaria per il 2010 appena varata, così come dichiarato dal Ministro Tremonti, a non mettere in atto alcuna manovra, bensì a limitarsi alla presentazione delle tabelle per il formale adempimento delle norme di contabilità «fotografando» lo stato dei conti del Bilancio;

la finanziaria per il 2010 in realtà è «leggera» non perché tutto è già stato scritto un anno fa, ma a causa della mancanza di una strategia per accelerare l'uscita dalla crisi: di fronte ai quasi 400 mila posti di la---Cambio Pagina---voro persi nel secondo trimestre di quest'anno, il Governo non ha cure efficaci, limitandosi ad attendere di quantificare il gettito che lo Stato recupererà dal rientro dei capitali detenuti all'estero, grazie ad uno scudo fiscale alleggerito, con buona pace degli evasori;

la Finanziaria è «leggera» inoltre poiché le eventuali manovre correttive verranno presentate dal Governo successivamente, mediante decretazione d'urgenza e con l'approvazione parlamentare forzata dai voti di fiducia, continuando a esautorare le prerogative parlamentari come finora avvenuto durante tutto il corso della legislatura;

siamo costretti a registrare l'inesistenza di qualsiasi seria reazione alla crisi in atto nel nostro Paese, l'inesistenza di una politica economica nazionale capace di dare risposte ai cittadini, ai lavoratori e alle famiglie e la totale mancanza di una strategia nazionale di contrasto del deterioramento dell'economia nazionale,

impegna il Governo:

a riformulare la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, al fine di introdurre specifiche indicazioni aggiuntive circa le scelte di politica economica e di gestione della finanza pubblica funzionali - e coesistenti - al superamento della crisi in atto, al sostegno dell'economia, al rilancio dei consumi e degli investimenti necessari ai fini di una crescita reale del Paese;

a mettere in atto una seria politica di contrasto alla disoccupazione, con particolare riferimento al Mezzogiorno e a rafforzare ed estendere gli ammortizzatori sociali, anche in modo da garantire un carattere universale della protezione sociale;

ad operare per la riduzione - e la redistribuzione tra i diversi soggetti economici e sociali - della pressione fiscale, a partire dalla restituzione del *fiscal drag*, attraverso un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente, una riduzione del prelievo fiscale sul salario dovuto agli aumenti del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro e una detassazione delle tredicesime per gli anni 2009/2010, nonché la riduzione o l'annullamento dell'Irap per le imprese;

a fornire le dovute precisazioni in relazione alla correzione apportata alle stime sulla dinamica delle imposte indirette, per le quali, si dà conto nella Nota di aggiornamento di una decisa diminuzione che non appare in linea con il miglioramento delle stime del quadro macroeconomico di riferimento, riferite in particolare ai consumi, alle importazioni e alla stabilizzazione dei prezzi;

ad adottare una politica di sviluppo nazionale con una visione unitaria del paese; esigenza, questa, assoluta e imprescindibile per conciliare la sopravvivenza e la crescita dei sistemi produttivi più forti con la salvaguardia di una azione costante per la riduzione del divario di sviluppo tra Nord e Sud.

(6-00021) (06 ottobre 2009) n. 2

[FINOCCHIARO](#), [ZANDA](#), [LATORRE](#), [MORANDO](#), [ROSSI Nicola](#), [MERCATALI](#), [BARBOLINI](#), [LEGNINI](#).

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013,

premessi che:

le novità rappresentate dalla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica e finanziaria presentato a luglio si limitano a lievi correzioni di alcuni indicatori economici e di finanza pubblica, che nel loro insieme non prefigurano un significativo miglioramento della situazione economica e finanziaria del nostro Paese;

nelle previsioni a breve termine dell'economia viene evidenziato un andamento lievemente meno peggiore di quello stimato a luglio: il PIL italiano nel 2009 viene previsto in riduzione del 4,8% invece del 5,2% di luglio. Inoltre, relativamente alle nuove stime di spesa, si prevede una riduzione di circa 2 miliardi rispetto alle precedenti previsioni. Una fetta consistente di tale minore spesa è dovuta all'emersione di un flusso temporale di risparmi sulla spesa per interessi che riflette l'abbassamento dei tassi internazionali e, quindi, del costo di finanziamento dell'ingente debito pubblico nazionale;

la Nota di aggiornamento non fornisce alcuna indicazione riguardo alle decisioni conseguenti alle gravi problematiche economiche del Paese e resta, pertanto, inalterato il giudizio già espresso in occasione della discussione del DPEF 2010-2013;

nel 2009 la recessione conseguente alla crisi finanziaria internazionale ha duramente colpito l'Italia, più di altri paesi sviluppati, esclusi soltanto Giappone e Germania, e tale situazione, evidentemente, non è ascrivibile soltanto alle caratteristiche strutturali dell'economia nazionale, fortemente esposta alla contrazione del commercio mondiale, ma anche all'insufficiente politica anticiclica messa in atto dal Governo;

la crisi sta determinando pesantissimi effetti economici e sociali: la ricchezza nazionale sta perdendo ulteriore terreno rispetto all'area dell'euro (negli ultimi due anni, il divario di crescita ha superato i 2 punti percentuali) e per il 2010, mentre si prevedono consistenti incrementi del PIL in tutti i principali paesi sviluppati, in Italia è prevista una crescita solo dello 0,7% (0,2% secondo recenti stime del Fondo monetario internazionale (FMI)); tale divario è confermato anche dall'andamento degli indicatori di produttività: la produttività, misurata sul PIL, è diminuita dello 0,9% nel 2008 e cadrà di 2,4 punti nel 2009, tornando in area positiva solo nel 2010, mentre la produttività totale dei fattori tornerà a crescere in misura significativa solo a partire dal 2012;

particolarmente preoccupanti sono gli effetti della crisi economica attesi sul mercato del lavoro. Recenti analisi del FMI evidenziano che il ritorno della crescita, ancora timido nei paesi industriali, non è sufficiente ---Cambio Pagina---a contenere l'aumento della disoccupazione, che dovrebbe continuare fino a tutto il 2010, quando è destinata a superare il 10% degli Stati Uniti e l'11% nell'area dell'euro;

in Italia, nel secondo trimestre 2009, l'offerta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione dell'1% (- 241.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2009, l'offerta di lavoro si riduce dello 0,2%. Nel secondo trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 23.203.000 unità, in forte calo su base annua (1,6%, pari a - 378.000 unità). Il risultato sintetizza il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese, l'accentuarsi del calo dei rapporti di lavoro dipendente a termine e la nuova riduzione del numero dei collaboratori. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni scende dal 59,2% del secondo trimestre

2008 all'attuale 57,9%. Il numero delle persone in cerca di occupazione sale invece a 1.841.000 unità (+ 137.000 unità pari al + 8,1% rispetto al secondo trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 6,7% del secondo trimestre 2008 all'attuale 7,4%. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il tasso di disoccupazione nel 2009 sarà pari all'8,5% e all'8,8% nel 2010;

per effetto della crisi economica in atto, le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo che va dal 1° settembre 2008 al 31 agosto 2009 sono aumentate del 223,3%: da 190.970.862 ore del corrispondente periodo del 2007-2008 si è passati, infatti, a 615.554.894 ore negli ultimi 12 mesi. Inoltre, con la corresponsione di un importo medio annuo di circa 5.292 euro, per alleviare il periodo di disoccupazione, che può variare da 6 mesi a 1 anno, l'INPS ha liquidato anche 1.172.659 domande di disoccupazione con un incremento del 53% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le domande accolte hanno sfiorato il milione (984.286) con un incremento del 52,2%;

la decisione del Governo di non adottare, già negli ultimi mesi del 2008 e per il 2009, una politica di bilancio anticiclica, secondo quantità e qualità corrispondenti alla gravità della situazione economica e finanziaria del Paese, non ha impedito la recessione ed ha aggravato il deterioramento dei nostri conti pubblici: la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge il 43,1% del PIL, con un aumento di ben 2,7 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013; la pressione fiscale cresce, nel 2009, fino al 43% del PIL e si mantiene vicina a questa soglia record per tutto il periodo preso in considerazione dal DPEF, cioè per l'intera legislatura; il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di una consapevole manovra espansiva per il 2009, raggiunge il 5,3% del PIL nel 2009 e si mantiene ben al di sopra del 3% fino a tutto il 2011, mentre il volume globale del debito è programmato tornare, nel 2009, al 115,1% del PIL, in aumento di ben 9,4 punti rispetto al 2008, per salire al 117,3% nel 2010 e restare in media attorno al 115% in tutto il periodo considerato dal DPEF;

nel quadro del dissesto della finanza pubblica, particolarmente significativo è il dato relativo al saldo primario (- 0,5%) che peggiora di ---Cambio Pagina---2,9 punti rispetto al 2008. È il caso di ricordare che il saldo primario, risultato della differenza fra le entrate totali e le uscite totali al netto degli interessi passivi, costituisce un indicatore utile per misurare l'impegno del decisore di bilancio nel risanamento della finanza pubblica, poiché la spesa per gli interessi non è direttamente influenzabile;

la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, pur evidenziando il drammatico peggioramento delle condizioni della finanza pubblica, del grave deteriorarsi delle capacità competitive del sistema Paese e dell'ulteriore ritardo di sviluppo accumulato negli ultimi due anni rispetto all'area euro, non definisce alcun obiettivo programmatico - né per il prossimo anno, né per quelli successivi - sul terreno della ripresa economica e del controllo degli andamenti della finanza pubblica, specie sul versante della spesa corrente; non contiene alcuna indicazione circa la strategia da seguire per ottenere una graduale e rapida discesa del volume globale del debito sotto il 100% del PIL, cui il debito stesso «tendeva», prima che la crisi e l'assenza di iniziativa del Governo lo facessero tornare ai livelli di metà degli anni Novanta; non prospetta alcun provvedimento - né di tipo legislativo, né di tipo amministrativo - volto a favorire il recupero di capacità competitive del Paese attraverso un netto accrescimento della produttività totale dei fattori;

non si possono, infine, sottacere almeno tre elementi di forte criticità che permangono nell'impostazione programmatica della politica economica del Governo. Il primo riguarda il futuro della politica monetaria europea, e quindi delle tendenze dei tassi d'interesse, da cui dipende una componente fondamentale dei nostri conti pubblici. Non basta registrare gli effetti positivi temporanei della riduzione dei tassi d'interesse, ma occorre sostenere in ogni sede, europea e internazionale, politiche monetarie che impediscano nei prossimi anni, ai primi segnali di ripresa, un aumento incontrollato dell'inflazione e dei tassi d'interesse;

il secondo elemento critico riguarda il quadro programmatico a medio termine. Nel triennio 2011-2013, sostiene la Nota, torneremo a crescere del 2% all'anno. Restano, però, del tutto indeterminate le politiche attive, gli interventi concreti, l'azione di governo a sostegno di tali previsioni, non corroborate da un solido impianto di politiche a medio termine, né sul piano fiscale né su quello industriale. Il Governo continua ad agire in maniera estemporanea e non è in grado di proporre una vera strategia di uscita strutturale dalla crisi;

il terzo elemento fortemente critico è l'evoluzione programmatica della composizione della spesa pubblica italiana. Da qui al 2013 sono previsti aumenti di spesa per i consumi intermedi, le pensioni, la spesa per interessi, la spesa sanitaria, mentre al contempo gli investimenti pubblici sono previsti in forte riduzione. Emerge con chiarezza che il Governo non ha ancora assunto nelle sue prospettive politiche l'obiettivo, che è invece prioritario, di intervenire sulla qualità e sulla composizione della spesa pubblica, di applicare il nuovo metodo dei costi standard, di contrastare

con un serio lavoro quotidiano le tendenze inerziali di alcuni grandi comparti di spesa. È urgente e prioritario, invece, che ciò avvenga, anche ---Cambio Pagina---velocizzando l'attuazione degli strumenti previsti nella legge n. 42 del 2009 in materia di federalismo fiscale;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a definire e ad adottare con estrema urgenza efficaci misure per il sostegno dell'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti necessari ai fini di una reale crescita del Paese ed in particolare:

a modificare il Patto di stabilità interno, per consentire ai comuni virtuosi di investire in opere pubbliche immediatamente cantierabili;

a concertare con la Cassa depositi e prestiti un intervento volto ad accelerare effettivamente tutti i pagamenti della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, così da esaurire il pregresso, delineando per il futuro tempi di pagamento della pubblica amministrazione altrettanto certi di quelli assegnati al contribuente per l'assolvimento dei suoi obblighi verso la pubblica amministrazione stessa;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti e per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a ripristinare la piena operatività degli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione;

a garantire l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese, impegnando a tale scopo il sistema bancario e garantendo l'aumento e l'effettivo trasferimento di risorse ai consorzi fidi; a rifinanziare gli incentivi per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici esistenti estendendo il beneficio, laddove possibile, anche alle abitazioni di nuova costruzione;

a rafforzare le azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro, al fine di recuperare base imponibile, ridurre l'onere della pressione fiscale sui contribuenti leali nei confronti dell'obbligazione fiscale e correggere le distorsioni che riducono la competitività di larga parte delle imprese;

ad adattare con urgenza interventi per contrastare la grave crisi occupazionale nel Paese, per combattere la precarietà del lavoro ed incentivare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi, rifinanziando in modo adeguato gli strumenti a sostegno del reddito delle persone che passano dallo stato di occupazione allo stato di disoccupazione e gli strumenti per il reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati, senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro integrato con le politiche attive del lavoro;

a destinare le maggiori risorse rivenienti dalla diminuzione della spesa per interessi, oggi allocate in modo indistinto e, pertanto, utilizzate ---Cambio Pagina---per finanziare in modo inerziale le tendenze della spesa, al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie tramite dirette e specifiche misure di ampliamento delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente, le pensioni e i carichi familiari;

ad intensificare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche attraverso il ripristino di alcune norme introdotte nella passata legislatura - quali le disposizioni in materia di limitazione dell'uso di contanti e di assegni, di tracciabilità dei pagamenti e di tenuta da parte dei professionisti di conti correnti dedicati - che sono state inopportunitamente soppresse dall'attuale Esecutivo al solo scopo di favorire alcune categorie di contribuenti, destinando le risorse in tal modo recuperate alla riduzione della pressione fiscale sui contribuenti.

(6-00022) (06 ottobre 2009) n. 3

[GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BRICOLO, PISTORIO, AZZOLLINI.](#)

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica 2010-2013;

rilevato l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, seppur nel difficile contesto economico e internazionale;

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo:

a proseguire negli indirizzi già indicati nella risoluzione di approvazione del DPEF;

ad operare affinché le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione in particolare nel Mezzogiorno, garantendo così una migliore protezione degli strati più deboli della società.

(6-00023) (06 ottobre 2009) n. 4

D'ALIA.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

considerato che:

negli ultimi mesi l'economia italiana, in conseguenza della grave crisi finanziaria mondiale con impatti anche sull'economia reale, ha prodotto risultati negativi su tutti gli indicatori microeconomici e macroeconomici, risultati non previsti nella loro gravosità con la manovra di bilancio triennale ipotizzata un anno fa dal Governo. L'Italia, pur subendo in maniera meno incisiva e violenta le conseguenze della crisi, che in molti Paesi ha comportato un massiccio intervento finanziario pubblico a sostegno di importanti istituti di credito sull'orlo di uno stato di insolvenza, ha risentito in maniera forte del drastico ridimensionamento degli scambi internazionali e della appurata carenza di dotazione infrastrutturale rispetto ai principali Paesi industrializzati, *gap* infrastrutturale che presumibilmente renderà più ardua la ripresa del sistema economico;

il DPEF evidenzia, da una parte, il crollo dei consumi (-2,2%), conseguenza anche di un pericoloso ridimensionamento di redditi reali e potere d'acquisto, e, dall'altra, una contrazione del mercato del lavoro con conseguente aumento della disoccupazione. Alla fine del 2008 si rileva una diminuzione del 13,5% rispetto al 2007 della ricchezza finanziaria netta delle famiglie. A testimonianza di quanto suesposto il DPEF evidenzia come soprattutto negli ultimi mesi la qualità del credito ad imprese e famiglie si è deteriorata, rilevando a maggio, rispetto a novembre, un aumento del rapporto tra sofferenze e credito concesso, pari nel caso delle imprese al 3,6% e nel caso delle famiglie al 2,7%. Il rischio che la stretta creditizia possa contribuire a far crollare il sistema produttivo del nostro Paese è forte, se non altro vista la caratterizzazione del nostro tessuto imprenditoriale fondato per il 95% da imprese di piccola dimensione, che necessitano di interventi volti alla ricapitalizzazione per poter affrontare gli investimenti cruciali per la sopravvivenza ed il conseguente sviluppo;

anche i dati sull'occupazione sono preoccupanti: nel primo trimestre del 2009 il Dpef rileva un decremento dell'1% del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo del 2008, ed il tasso di disoccupazione è salito al 7,9%, mentre per l'intero 2009 la disoccupazione, in assenza di crescita dell'offerta di lavoro, si attesterà all'8,8% e nel 2010 peggiorerà ulteriormente. Nonostante nel periodo considerato gli aumenti più significativi di disoccupazione si siano registrati nel Nord Italia (1,1%) e nel centro (1,6%) rispetto al Sud (0,2%), risulta comunque preoccupante il dato che attesta nel Mezzogiorno un tasso di disoccupazione complessivo del 13,2%. I dati sul mercato del lavoro testimoniano come il ricorso agli ammortizzatori sociali produce la sua valenza in periodo di crisi, ma corrisponde comunque ad uno strumento provvisorio e non strutturale. I dati tendenziali degli aggregati di finanza pubblica attestano un rapporto deficit/PIL del 5,3%, in rialzo rispetto al periodo precedente e non in misura con i dettami europei. La gestione del debito, come risulta dal Documento, è ancora fortemente influenzata dalle conseguenze della crisi finanziaria internazionale, con ciò cercando di giustificare anche la volatilità dei mercati finanziari, e la conseguente difficoltà nel funzionamento del segmento dedicato al piazzamento dei titoli di Stato, sia in termini di minore liquidità che di contrazione degli scambi;

la nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 presenta uno scenario economico leggermente migliore rispetto a quanto prospettato a luglio con il DPEF. Nello specifico, il dato più evidente concerne la variazione ---Cambio Pagina---verso un miglioramento del PIL di 0,4 punti percentuali per il 2009 (-4,8% rispetto al -5,2% del DPEF) e di 0,2 punti percentuali (0,7% rispetto allo 0,5% del DPEF). È strano come a settembre la Commissione UE abbia previsto un peggioramento del PIL rispetto a maggio (- 5% rispetto a - 4,4%). La stessa Commissione ha, invece, previsto un miglioramento del PIL per Germania e Francia. Pur essendo Stati esteri che in senso assoluto hanno subito la crisi in misura maggiore rispetto al nostro Paese, la loro peculiare dotazione infrastrutturale ha permesso far riprendere in maniera più veloce l'economia;

la Nota evidenzia come il commercio nel secondo semestre 2009 abbia mostrato segnali di recupero. Tuttavia, poiché l'economia italiana punta molto sull'*export*, il drastico calo del commercio internazionale ha rappresentato per il nostro Paese un elemento estremamente preoccupante. Né la legge sviluppo né la manovra estiva (rispettivamente legge n. 99/09 e il decreto-legge n. 78/09) hanno prodotto, in un'ottica sistemica e dando privilegio alla valorizzazione delle eccellenze italiane,

misure in grado di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso l'esportazione di modelli imprenditoriali vincenti quali i distretti italiani. Molto si è detto sulla tutela dei prodotti «made in Italy», ma di concreto nulla si è fatto;

la Nota sottolinea come da gennaio ad agosto il prezzo medio del petrolio si sia attestato alla media di 55 dollari a barile. Le previsioni indicano un progressivo aumento nei prossimi mesi. Aumenteranno anche i prezzi dei prodotti alimentari. I prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari, dovuti al basso prezzo del petrolio per gli uni, e la bassa inflazione per gli altri, hanno attutito gli effetti negativi della crisi. Con la previsione di un aumento degli stessi, a rischio sono i consumi delle famiglie italiane. In tema di energia, oltre tutto, si potrebbero subire sempre più le conseguenze negative di una politica energetica per il momento orientata solo nelle intenzioni e non nei fatti alla diversificazione delle fonti energetiche. C'è ancora molta confusione, infatti, sulla reale volontà del Governo di reintrodurre nel nostro Paese l'energia nucleare. Le fonti rinnovabili, d'altronde, pur crescendo, non riuscirebbero mai a compensare la necessaria riduzione della dipendenza da fonti energetiche tradizionali come gas e petrolio;

per quanto riguarda le imprese e gli investimenti, il quadro macroeconomico proposto dalla Nota evidenzia come gli investimenti fissi lordi in macchinari ed attrezzature presenteranno un calo del 17,2% nel 2009 (-16,5% nel DPEF). La situazione dovrebbe migliorare (probabilmente grazie alla Tremonti *ter* «Detassazione degli investimenti in macchinari») nel 2010 (+2,5% nella Nota e + 1,5% nel DPEF). Tuttavia, la situazione del 2009 è estremamente preoccupante in quanto denota l'incapacità delle imprese di investire in nuova capacità produttiva, visto il calo della domanda, da una parte, e la carenza di liquidità, dall'altra. La manovra estiva (decreto-legge n. 78/09) ha introdotto una misura che prevede la deduzione dal reddito imponibile (ai fini delle imposte sui redditi d'impresa) del 50% della spesa sostenuta in macchinari e apparecchiature. La misura, presentata con l'intento di essere uno strumento utile agli esercenti attività commerciali (persone fisiche e società), presuppone che le imprese debbano conseguire un utile, sul quale poi verranno applicate le imposte. Non si è tenuto conto, però, del fatto che in un anno in cui presumibilmente molte attività commerciali subiranno gli effetti della crisi economica (alcune attività peraltro sono avviate allo stato di insolvenza) ben poche saranno quelle che conseguiranno un utile e, comunque, la misura non ha l'attitudine ad offrire un supporto concreto alle imprese. Gli investimenti per una impresa sono sì necessari, tuttavia il principale problema che devono affrontare non è il fabbisogno di nuova capacità produttiva, ma il drastico calo della domanda;

per quanto riguarda l'occupazione, la Relazione previsionale e programmatica corregge i dati del DPEF. Sostanzialmente presenta un quadro meno peggiorativo in merito alla riduzione dell'occupazione (- 2,5% nel 2009 e - 0,1% nel 2010) rispetto al DPEF (- 2,7% nel 2009 e - 0,2% nel 2010) ma comunque la situazione è preoccupante e soprattutto non destinata a risolversi nel breve periodo. La sensazione è che questo dato sia destinato a salire, le vere conseguenze della crisi ancora non si sono viste. La drammatica crisi di liquidità e la mancata concessione di credito alle piccole e medie imprese da parte delle banche, con l'aggravio di una domanda aggregata che stenta a risollevarsi, produrranno come conseguenza la chiusura di molte attività imprenditoriali e l'inevitabile aumento delle persone disoccupate. I dati presentano un aumento della disoccupazione al Sud di circa un 12% nel 2009,

impegna il Governo:

a definire ed adottare efficaci misure di sostegno all'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti necessari ai fini di una reale crescita del Paese;

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa ma evitando di operare tagli indiscriminati;

ad adottare efficaci azioni volte ad incrementare la produttività attraverso misure tali da accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT, provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

considerare, in un'ottica di politica industriale e di sviluppo internazionale, il Mezzogiorno d'Italia come un ideale ponte economico con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, vista l'importanza crescente di tali realtà nello scenario economico mondiale;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso nel quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali, anche attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

predisporre, nell'ottica delle riforme sociali, un «Patto generazionale», con necessaria predisposizione di misure volte a riformare il sistema previdenziale e pensionistico, innalzando l'età pensionabile in modo tale da equipararla agli altri Paesi europei;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella «legge obiettivo»;

prevedere misure che privilegino la concessione di maggiore liquidità alle piccole e medie imprese attraverso il sistema bancario;

nel quadro delle misure a favore dell'energia e dell'ambiente, prevedere una unificazione dei processi autorizzativi per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, privilegiando, inoltre, la snellezza burocratica .